

Presentati i 32 aspiranti consiglieri della formazione civica guidata da Adele Briganti

Il villaggio delle idee diventa lista Falcomatà riparte da... "S'Intesi"

«Scommettiamo sul rinnovamento della classe politica»

Mario Vetere

«S'Intesi è la fotografia del percorso di coinvolgimento dal basso che abbiamo intrapreso con i giovani, le associazioni, i cittadini. Qualcuno si è concretizzato, altri sono in via di definizione». Sono le prime dichiarazioni, del sindaco Giuseppe Falcomatà lefi pomeriggio, presente nella sede principale dei comitati a suo sostegno, in occasione della presentazione di una delle sue sei liste civiche "S'Intesi" la cui coordinatrice è Adele Briganti. Ben 32 candidati, molti alla prima esperienza, qualcuno già presente alle scorse comunali, poi impegnato a stretto contatto con il primo cittadino. «Questa lista - ha aggiunto Falcomatà - rappresenta ciò che sono state le iniziative anche nel corso del villaggio delle idee che abbiamo realizzato sul lungomare negli ultimi tre anni a fine agosto, con dibattiti e confronti».

«S'Intesi nasce dall'idea di favorire un vero e concreto ricambio del Consiglio comunale, perché dentro questa lista - specifica il leader del centro-sinistra reggino - non ci sono consiglieri comunali uscenti». Nell'intervento Falcomatà ha approfondito anche i contenuti che S'Intesi intende portare alla campagna elettorale: «L'entusiasmo, la freschezza, le idee, il modo di essere protagonisti nel modo di vivere la politica, non da utenti ma come coloro che con la forza delle proprie idee possono cambiare le cose. Questo in parte è avvenuto - ha affermato Falcomatà - è stato il modo in cui i candidati si sono resi consapevoli e



Civismo Presentata la lista "S'Intesi" a supporto del sindaco uscente Giuseppe Falcomatà che tenta il bis

protagonisti, anche all'interno delle istituzioni di poter cambiare il corso della storia di questa città, in tutti i settori e articolazioni: dal turismo, all'ambiente, al sociale, alla cura dei territori».

«Mi piace considerare un aspetto non secondario - ha detto Falcomatà - ossia la forza delle donne che in questa lista sono maggioritarie rispetto ai candidati uomini. Dopo ferragosto - ha concluso il primo cittadino - abbiamo in mente una giornata di dibattito e confronto, nel corso della quale uscirà il programma condiviso e concerta-

to dal basso che avrà l'idea della continuità amministrativa, con la correzione di quelli che sono stati gli errori». Incalzato da giornalisti Falcomatà ha anche accennato all'indicazione da parte della Lega del candidato sindaco del centrodestra Minicuci: «Gli faccio un grosso in bocca al lupo, mi auguro che nei prossimi giorni, ci sarà la possibilità di un confronto serio».

Ecco tutti i nomi

Questa la lista: Ilentia Borgia, Patrizia Caccamo, Giorgio Calabrese, Rosa Calabrò, Mario Cardia, Valeria Cilio, An-

gela Falcone, Roberta Gafà, Maria Giordano, Maria Stella Granillo, Giuseppe Ielo, Ilaria Iero, Massimo La Camera, Emanuela Laçava, Domenico Latella, Domenico Laurendi, Marcantonino Malara, Massimiliano Minutolo, Carmen Mirandoli, Stefania Muscolo, Emanuele Neto dell'Acqua, Maria Nucera, Giuggi Palmenta, Letteria Porchi detta Lilly, Daniele Quartuccio, Stefano Romeo, Melina Sangiovanni, Umberto Sinicropi, Bruno Toscano, Martina Tripodo, Iolanda Vobrano, Claudia Zappia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi incontro con Andrea Cuzzocrea

Mezzogiorno in Movimento presenta il suo programma

«Rigenerazione e impegno per la rinascita ideale e culturale della città»

Inizia a prendere il volo la campagna elettorale e con essa partono gli incontri pubblici. Oggi uscita di "Mezzogiorno in Movimento", con Andrea Cuzzocrea candidato a sindaco, che presenterà il suo progetto politico per Reggio Calabria alle ore 11 presso la terrazza dell'hotel Torino.

Secondo quanto si legge nella nota con cui viene lanciata l'iniziativa: «Rigenerazione è impe-

gno per una rinascita ideale e culturale della Città: costituiscono solo alcune delle parole chiave di Mezzogiorno in Movimento che, sostenuto da forze propulsive per il territorio come Adesso parlo io e Vox Italia, si propone di contribuire con slancio ed entusiasmo alla nuova era amministrativa di Reggio Calabria».

Andrea Cuzzocrea e il suo Movimento quindi proseguono regolarmente con il progetto autonomo per la città e presenteranno il loro programma che è già stato in parte anticipato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dibattito del movimento sull'ambiente

"La Strada" punta al green e guarda al modello Parma

A dialogare assieme a Saverio Pazzano è stata Tiziana Benassi

"La Strada", il movimento guidato da Saverio Pazzano ha affrontato uno dei temi centrali del percorso verso la buona amministrazione della città: la possibilità di condurre finalmente Reggio Calabria sulla via della transizione ecologica, realizzando gli obiettivi auspicati dal Green City Network, rete urbana promossa dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, che annovera centri come Milano, Torino, Napoli, Parma e la stessa Reggio.

Sono proprio Parma e Reggio Calabria a confrontarsi nel corso di quest'incontro promosso da La Strada. A dialogare con Saverio Pazzano, candidato sindaco di Reggio Calabria alle prossime comunali, Tiziana Benassi, ass. alle politiche di sostenibilità ambientale del comune di Parma, e Chiara Bertogalli, responsabile del comitato scientifico di Possibile per le politiche ambientali e già responsabile del coordinamento parmigiano del movimento "Fridays for future".

La sfida ecologica de "La Strada" è uno dei primari obiettivi del movimento.

Ieri la consegna dei lavori

Dal campo sportivo parte la rigenerazione del quartiere Condera

L'intervento da 2 milioni è stato finanziato con i Patti per il Sud

Sono stati consegnati ieri mattina, alla presenza del Sindaco Giuseppe Falcomatà e dell'assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca, gli interventi per la realizzazione del nuovo campo da calcio del quartiere di Condera. I lavori, finanziati con una somma di 2 milioni di euro, dei Patti per il Sud, prevedono la realizzazione di un impianto sportivo completamente nuovo nello spazio dove sorgeva il vecchio campo di calcio di Condera, recentemente intitolato alla memoria di Giuseppe Campolo, sportivo reggino prematuramente scomparso 20 anni fa, in seguito ad una grave patologia.

Al sopralluogo insieme al sindaco Giuseppe Falcomatà e all'assessore Giovanni Muraca, erano presenti i consiglieri delegati Giovanni Latella e Paolo Brunetti, oltre ad una rappresentanza della famiglia di Giuseppe Campolo, la madre del giovane cui è stata intitolata la nuova struttura sportiva ed il fratello Sergio, celebre calciatore reggino cresciuto anche lui sui campi di calcio cittadini ed approdato fino al campionato di serie A.

Il nuovo progetto non prevede solo la realizzazione di un nuovo campo da calcio in erba sintetica, ma la costruzione di un centro sportivo polivalente, di un ampio parcheggio e di un adiacente parco giochi, destinato alle famiglie. Il nuovo campo sportivo avrà le misure regolamentari previste per le competizioni agonistiche, sarà provvisto di spogliatoi, servizi igienici e di un'ampia gradinata con servizi per il pubblico. La struttura sportiva sarà affiancata da un'area alberata dedicata alla viabilità pedonale e da un'area verde ludica per i bambini e famiglie oltre ad un parcheggio. Lo stesso progetto prevede anche la riqualificazione dell'intera area circostante il centro sportivo.

«Avviare questi lavori per noi è un grande traguardo - ha spiegato il sindaco - un obiettivo che assume un duplice significato. L'opera determinerà un processo di rigenerazione dell'intero quartiere di Condera, ubicato in un luogo strategico, a pochi passi dalla Chiesa, frequentata da centinaia di giovani, vicino alla piazzetta che è uno dei luoghi di incontro prediletti dai residenti di Condera. È evidente che non si tratta solo di un campo da calcio. Il fatto che questa struttura sia intitolata a Giuseppe Campolo assume

per noi una valenza emotiva e storica davvero particolare. Sul suo manto polveroso si sono formati tanti campioni, come nel caso di Sergio Campolo, che hanno poi calcato i campi più prestigiosi della Serie A. Ma al di là di chi è riuscito a trasformare la passione per lo sport in una vera e propria professione, è utile ricordare la straordinaria valenza sociale dello sport, come strumento di aggregazione, di educazione, di formazione sociale e valoriale dei ragazzi. Per questo teniamo così tanto ad un'opera come questa. Perché ha una grande importanza simbolica e sostanziale. Il centro sportivo di Condera cambierà il volto del quartiere».

Grande soddisfazione è stata espressa dall'assessore Muraca. «Io sul vecchio campo di Condera ci sono cresciuto e so quanto può essere importante la presenza di una struttura sportiva, che diventa centro di aggregazione, per i giovani che vivono le periferie. Ringrazio tutti i tecnici del Comune, il Rup Melchini e il direttore dei lavori Beatino, che hanno lavorato per arrivare alla fase di cantierizzazione di questa importante opera pubblica».

Protesta don Nuccio

Sulla vicenda interviene il sacerdote don Nuccio Cannizzaro che rivolgendosi al primo cittadino sottolinea: «Sono contento che finalmente l'opera tanto desiderata dalla Chiesa reggina e dal quartiere, dopo circa trent'anni comincia a vedere la luce. Tuttavia mi dispiace farvi notare che ha dimenticato di invitare alla cerimonia anche il sottoscritto, già parroco di Condera e artefice assieme al compianto sindaco Italo Falcomatà dell'idea progettuale».

● RIPRODUZIONE RISERVATA



La struttura Il sindaco e l'assessore Muraca alla consegna dei lavori

agenda

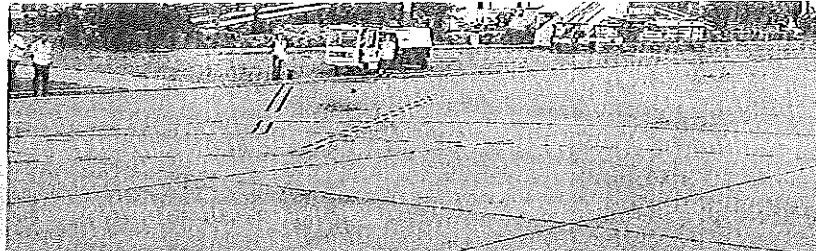
Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 2 agosto 2020
all'8 agosto 2020

BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742336
CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOLFURI tel. 727085

me
de-
alla
ore



L'obiettivo Il rilancio dello scalo "Tito Minniti" deve accorciare le distanze tra lo Stretto e il resto del Paese

Il sindaco Falcomatà ha incontrato il presidente De Metrio

«Presto nuove rotte e più voli» Metro City e Sacal a confronto Sul tappeto occupazione e ripristino del pontile

Si riavvia il dialogo tra l'Ente e la società. Città Metropolitana e Sacal si confrontano sul futuro dell'aeroporto dello Stretto. Dopo l'insediamento del nuovo management che guiderà la società di gestione del sistema aeroportuale calabrese si riannoda l'interlocuzione tra le due realtà. Il sindaco metropolitano mette sul tappeto le priorità di un territorio che fino ad oggi ha visto sempre mortificate sue potenzialità. Da dove cominciare? «È necessario riprogrammare gli orari dei voli su Roma e Milano, così come appare fondamentale incrementare e puntare anche su altre rotte. Allo stesso modo, è ormai imprescindibile conoscere il Piano Industriale della società». Sono queste alcune delle richieste che il sindaco Giuseppe Falcomatà, ha formulato al neo presidente della Sacal, Giulio De Metrio, nel corso di un incontro istituzionale che, nei giorni scorsi, si è svolto negli uffici di Palazzo Alvaro.

Al nuovo vertice della società di gestione dell'aeroporto dello Stretto "Tito Minniti", il Sindaco Falcomatà ha anche chiesto «la salvaguardia di ognuno dei posti di lavoro ed il ripristino della funzionalità del pontile». Un dialogo che guarda alle prospettive del territorio percorso che vede l'infrastruttura co-

me un elemento essenziale in termini di crescita.

«L'Aeroporto dello Stretto - ha sottolineato Falcomatà - è fondamentale per immaginare e programmare qualsiasi tipo di sviluppo non solo lungo il territorio metropolitano, ma soprattutto in un'area che, da Reggio a Messina, guarda con interesse alla crescita economica e sociale di oltre un milione di abitanti sparsi in 205 diversi Comuni. Sicuramente, oltre alla visione strategica, è impellente rimettere la Città Metropolitana di Reggio Calabria nelle condizioni di poter tornare a contare su un'infrastruttura essenziale ad accorciare le distanze col resto del Paese».

L'auspicio, espresso dal sindaco Falcomatà e condiviso dal presidente della Sacal, Giulio De Metrio, è che lo scalo, d'ora in avanti, assuma un ruolo centrale nei piani della società che gestisce il complesso si-

stema aeroportuale dell'intera regione Calabria.

Si ricomincia? Certo le ultime vicende rispetto ai rapporti tra l'ente e la società non hanno fatto emergere una grande sinergia. Era il 5 luglio quando il primo cittadino metropolitano annunciava una scelta che aveva il sapore di una rottura. L'aeroporto non decolla, le scelte del management di Sacal non vengono apprezzate, così la Città Metropolitana ha fatto un passo indietro con l'idea di revocare la convenzione da 250 mila euro annui con la società di gestione del sistema aeroportuale calabrese. Il sindaco Giuseppe Falcomatà aveva annunciato che l'ente procederà in questa direzione. «Ho già dato mandato e supportato dal parere dei dirigenti l'Ente non provvederà al rinnovo della convenzione. Le risorse, secondo quanto previsto dall'accordo erano finalizzate al marketing territoriale, ma non abbiamo contezza dei risultati. Lo scalo non pare cresciuto, anzi. E la convenzione prevede espressamente un monitoraggio annuale». Una scelta maturata dopo un non proprio armonioso rapporto con il già presidente della Sacal, Arturo De Felice. Si inverte di nuovo la rotta e si apre una nuova stagione?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

205

i Comuni del bacino di utenza dello scalo

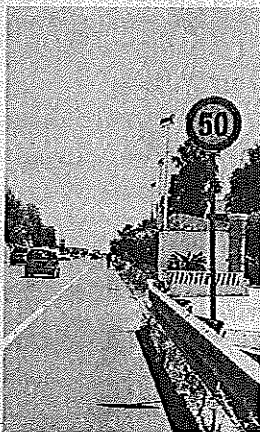
L'annuncio dell'assessore Zimbalatti

Bocale, riapre oggi lo svincolo

«Invitiamo i cittadini al rispetto delle regole per la sicurezza di tutti»

«Dopo il completamento dei lavori programmati nei vari comitati svoltasi in Prefettura tra i rappresentanti delle varie forze dell'ordine Anas ed amministrazione comunale si provvederà alla riapertura dello svincolo di Bocale che avverrà sotto l'occhio vigile di telecamere collegate con la centrale operativa della Polizia locale nel rispetto del codice della strada a garanzia di una viabilità più sicura per gli automobilisti».

Rimossi anche i massi di cemento, questa mattina la traversa che collega Bocale alla Statale 106 verrà riaperta e ad annunciarlo è l'assessore comunale alla Polizia Municipale



I nuovi limiti Si riduce la velocità sul tratto della Statale 106

pale e Sicurezza Urbana, Nino Zimbalatti che spiega: «Tale accesso eliminerà le difficoltà e l'isolamento viario cui erano stati sottoposti i cittadini residenti nella popolosa frazione e le poche attività commerciali che resistono sul territorio». Ma questa nuova riapertura deve avvenire all'insegna della sicurezza. E in questa direzione l'assessore lancia il suo appello: «Si invitano i cittadini al massimo rispetto della segnaletica vigente ed alle norme del codice della strada a garanzia della sicurezza di tutti». Troppo volte l'asfalto è rimasto sporco di sangue e il provvedimento di chiusura è stata la conseguenza. Adesso l'accesso sarà riaperto ma il limite di velocità di percorrenza in quel tratto della 106 è stato ridotto a 50 chilometri orari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

estive, offrono così un sostegno concreto al turismo e all'economia del territorio.

Potenziati i servizi, dunque, dopo il rinnovo delle prescrizioni sulla riduzione dei posti per ogni convoglio a causa delle misure di contrasto del Covid-19. Le nuove corse previste sono le seguenti: il 7, l'8 e il 9 agosto Milano ore 11.50 - Reggio Calabria ore 22.05; l'8, il 9 e il 10 agosto Reggio Calabria ore 11.50 - Milano C.le ore 22.10.

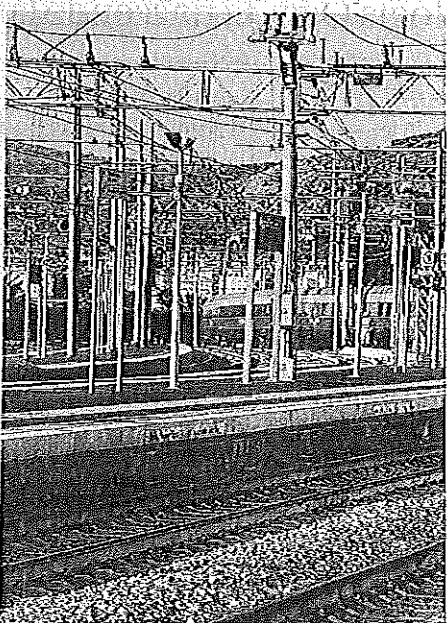
I Frecciarossa fermano a Reggio Emilia AV, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Salerno, Agropoli, Vallo della Lucania, Pisciotta-Palinuro, Sapri, Maratea, Scalea, Paola, Lamezia Terme, Vibo Pizzo, Rosarno e Villa San Giovanni.

Dal primo agosto, inoltre, per rendere ancora più agevole il collegamento fra la Sicilia e le città servite dall'Alta Velocità, sono in totale 30 le corse giornaliere delle navi veloci di Blu Jet (Gruppo FS Italiane) fra Messina e Villa San Giovanni. «Così - si legge in una nota - il Gruppo FS Italiane sostiene il turismo potenziando nei giorni 7, 8, 9 e

re il turismo durante i mesi di agosto nelle giornate di mobilità, da Milla Sud».

Soddisfazione per le Frecciarossa a Vibo Pizzo viene espressa dal Movimento 5 stelle, Ricci: «L'avevo promesso mi sarei impegnato a affinché anche il Frecciarossa, dopo l'Italia, la stazione di Vibo Pizzo felice di annunciare è stato centrato in coppia di treni velocisti questi giorni la spola Stivale collegando la città a quella di Reggio Calabria una Frecciarossa ha parte dalla stazione

Inoltre dal primo sono diventate le corse giornaliere delle navi veloci da e per la Sicilia



In arrivo Un Frecciarossa nell'area della stazione ferroviaria

La tragedia poco distante dal Lido con Malore a mare, muor

Il corpo recuperato dalla Guardia costiera, indaga la Procura

Tragedia ieri pomeriggio nelle acque della zona Candeloro, fra il molo di Ponente del porto e il Lido comunale. Il cadavere di uomo è stato individuato in mare. Scattato l'allarme sono state avviate le operazioni di recupero che hanno visto impegnata la Guardia Costiera della Capitaneria di Porto di Reggio. Secondo quanto appreso, il deceduto sarebbe un cittadino extracomunitario senza fissa dimora. Stando ad alcune testimonianze, l'uomo sarebbe stato visto gettarsi in mare probabilmente in stato di ebbrezza. Sarebbe stato insieme ad altre due persone,



Soccorsi vani Una mota della Capitaneria di Porto

LE POLITICHE DI COESIONE CHE DIVIDONO LO STATO DEVE TORNARE REGISTA PER FRENARE L'EUTANASIA ITALIANA

di Adriano Giannola a pagina II

LO STATO IRROMPA IN CABINA DI REGIA L'EUTANASIA DEL SUD VA FERMATA

*Da oltre vent'anni le sedicenti
"politiche di coesione" stanno
affossando il Mezzogiorno*

di ADRIANO GIANNOLA

Da giorni, assistiamo a un veemente ritorno di fiamma di volenterosi timonieri della nave Italia che, come pugili reduci da un Ko, tornano a confrontarsi con la realtà.

Confindustria, presidenti di Regioni, sindaci più o meno vivaci squadernano ansie e soluzioni confezionando richieste perentorie di priorità per un Nord ansimante. Il tutto avviene per così dire "sotto copertura" del dramma vissuto con la pandemia, argomento comprensibile, legittimo, meritevole di massima assistenza, ma che in questa fase e ancor più in prospettiva si rivela grossolanamente strumentale al non voler fare i conti con il giudizio sul drammatico esito del loro protagonismo pre pandemico esercitato in venti anni di insistente accanimento e che ha fatto del Paese un gambero in un'Europa che pur non si muove come una gazzella.

FARO SUL SUD

Loro, e il coro più o meno accademico di editorialisti in servizio permanente effettivo, sentono - si fa per dire - che l'Europa ha deciso che è tempo di darsi una mossa per correre a salva-

guardare una propria agilità nella vitale frontiera Sud, quella euromediterranea. Senza giri di parole ciò significa accendere finalmente il faro sul Mezzogiorno, arrestarne la strisciante eutanasia riservata da oltre venti anni di sedicenti politiche di coesione.

Sarà decisivo verificare la sostanza di questa resipiscenza che traspare nelle rigide condizionalità poste all'uso del *recovery fund*. Sapremo così se la Ue passa dal dire al fare decidendo che non serve e non si deve lasciare mano a chi chiede di riprendere le fila di un disegno del tutto in continuità di quello - spesa storica regnante - con il quale abbiamo marginalizzato il Sud inaridendolo a tal punto da determinare il progressivo declino del Paese, oggi il grande malato d'Europa.

La consapevolezza dell'aria che tira genera appelli perentori che chiedono come assiomatica priorità che il Vento del Nord torni a soffiare, immemori che da anni esso è ridotto a una brezzolina che non alimenta un benché minimo "concorso di idee" per la salvezza del Paese.

I moniti si sprecano (dalla patetica perorazione di Bergamo alle sconsolte preoccupazioni meneghine) a fronte di un Sud che appare sì più reattivo ma poco, anzi per nulla, capace di esprimere un progetto-Paese.

OPERAZIONE VERITÀ

Necessariamente ormai la consolidata sponda sulla quale si attesta il confronto è quella imposta dalla "Operazione verità", punto di riferimento obbligato, pro-memoria scioccante, incontestabile che mostra con la sintesi dei numeri sulla spesa in euro pro-capite quanto progressivamente concreto sia divenuto il ridimensionamento nei diritti civili e sociali dei cittadini meridionali.

A fronte di una radicale innovazione politica che metta insieme sviluppo e profonde politiche redistributive il rischio oggi è





di non comprendere il senso di questa fase non più sostenibile che in audizione parlamentare lo stesso ministro delle Regioni così sintetizza: «... nei vent'anni che abbiamo alle spalle... le risorse che dovevano essere garantite in maniera equa su infrastrutture e sviluppo al Paese, non sono state garantite in maniera equa».

DATI EVIDENTI

A fronte della richiesta che di fatto conferma l'eutanasia in corso, la risposta non può risolversi nel rivendicare - a saldo e stralcio - congrue percentuali per correggere (da oggi in poi, scordando il passato?) le drammatiche evidenze snocciolate in splendida solitudine dal Quotidiano del Sud.

Le congrue percentuali avranno senso se portano a identificare da Sud un progetto-sistema che lo resti-

tuisca a pieno titolo e con sicuro decisivo vantaggio al Paese.

Por mano a questa impresa richiede un approccio ben più profondo e strutturale delle "correzioni" e il rischio da sventare è che il faro acceso dall'Europa più che innovare porti a compromessi utili solo a evitare pro tempore, grazie all'abbondanza delle risorse, una strisciante "guerra civile".

REGIA DELLO STATO

La mutazione deve partire dai luoghi istituzionali che hanno consentito questo scandaloso ventennio. La prima esigenza è quella di smantellare il ben noto sistema oligopolistico strutturalmente e sistematicamente asimmetrico che alimenta le ricorrenti mes-sinscene della conferenza Stato-Regioni.

In primis va ridefinito il ruolo di regista dello Stato,

qualcosa di molto più del debole ruolo di arbitro, per cui allo Stato compete governare poco più della definizione dell'ammontare delle risorse lasciando la ripartizione all'esito del confronto tra i consolidati asimmetrici poteri territoriali che l'accurata interpretazione del criterio della spesa storica consolida e inverte alla barba delle leggi e della Costituzione.

Tutto ciò sarebbe molto utile anche per risparmiare la ripresa dell'usurata discussione che vorrebbe garantire a quei poteri territoriali di cristallizzare i

privilegi in-costituzionali così ben scolpiti in numeri da quella "Operazione verità" che molto ha contribuito a colpire e affondare la surreale pretesa dell'autonomia rafforzata.

LA FORZA DEI NUMERI

L'Operazione verità ha mostrato il declino dei diritti civili dei cittadini meridionali

RIPARTIZIONE FONDI DIDATTICA A DISTANZA SU BASE REGIONALE

Regione	N. istituzioni scolastiche I ciclo	Scuola dell'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di I grado	Totale I ciclo	Distribuzione 1000 Assistenti Tecnici
		Bambini	Alunni	Alunni		
Abruzzo	128	27.179	52.843	34.510	114.532	24
Basilicata	72	10.749	21.456	14.881	47.086	10
Calabria	232	38.068	81.679	54.463	174.210	35
Campania	665	116.258	253.466	185.710	555.434	112
E. Romagna	352	50.337	185.705	119.068	355.110	72
Friuli V. G.	105	15.188	47.125	30.779	93.092	18
Lazio	468	84.402	236.528	158.233	479.163	95
Liguria	117	19.488	52.824	36.958	109.270	21
Lombardia	773	108.985	422.255	268.203	799.443	161
Marche	148	30.855	64.552	41.642	137.049	28
Molise	28	5.219	10.935	7.429	23.583	4
Piemonte	364	66.204	171.821	111.911	349.936	71
Puglia	420	78.536	172.155	116.125	366.816	74
Sardegna	175	24.382	60.882	40.384	125.648	25
Sicilia	571	104.682	219.373	149.491	473.546	95
Toscana	307	62.213	146.856	99.812	308.881	62
Umbria	94	17.044	36.362	24.158	77.564	16
Veneto	391	41.383	207.071	135.134	383.588	77
TOTALE	5.410	901.172	2.443.888	1.628.891	4.973.951	1.000

Fonte: Tuttoscuola su dati Ministero dell'Istruzione, aprile 2020

Illustrazione di Giulio Poggesi

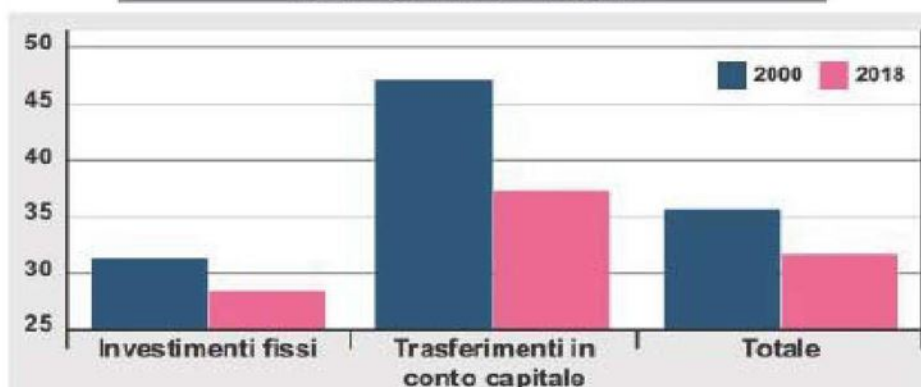


Peso:1-4%,2-56%,3-21%



IL SUD IN CASTIGO

Quota del Mezzogiorno nelle spese in conto capitale
Settore pubblico allargato



Fonte: Conti pubblici territoriali

Illustrazioni di Giulio Foggesi



Peso:1-4%,2-56%,3-21%

Landini: no ai licenziamenti o si rischia lo scontro sociale

Intervista al segretario della Cgil: proroga del blocco al 31 dicembre, pronti allo sciopero generale. Governo diviso, poi l'ipotesi di un compromesso a fine novembre. Le imprese: economia pietrificata

L'ultimatum dei sindacati

«Tutti i licenziamenti vanno bloccati fino a fine anno e i contratti nazionali vanno rinnovati. Altrimenti sarà sciopero generale». La partita del lavoro, malgrado le aperture del governo, è a un bivio decisivo e, nell'intervista a *Repubblica*, Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, lancia l'appello all'unità.

La difficile mediazione

In Italia il blocco dei licenziamenti per giustificato motivo - che scadrà il 17 agosto - potrà essere prolungato fino al 30 novembre del 2020. La soluzione di mediazione prende forma durante un difficile vertice di

maggioranza.

L'accordo senza Berlusconi

Sulla legge elettorale Luigi Di Maio comprende l'agitazione del Pd, la fretta di ottenere un sistema proporzionale prima del referendum sul taglio dei parlamentari: la maggioranza troverà un accordo, dice, Forza Italia non servirà.

di Cuzzocrea, Fontanarosa

Livini, Rizzo e Vitale

• alle pagine 2, 3, 4 e 5

Intervista al segretario generale della Cgil

Landini "I lavoratori mantengano il posto o sarà scontro sociale"

di Ettore Livini

MILANO — «Tutti i licenziamenti vanno bloccati fino a fine anno e i contratti nazionali devono essere rinnovati. Altrimenti per Cgil, Cisl e Uil sarà sciopero generale». La partita del lavoro, malgrado le aperture del governo, è a un bivio decisivo e Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, lancia un appello all'unità: «Non vogliamo lo scontro, è il momento di coesione e responsabilità, anche delle im-

prese». Perché se si perde il treno degli aiuti della Ue «non ci sarà un secondo tempo e tra qualche anno saremo fuori dall'Europa e in declino industriale».

Perché è necessario proroga-



Peso: 1-18%, 3-48%, 2-21%

re lo stop ai licenziamenti?

«Dovrebbe essere chiaro a tutti che subire un licenziamento per una persona è un dramma. Il lavoro, anche nei ruoli più umili ed essenziali, ci ha fatto uscire dalla fase più drammatica della pandemia. Non puoi ringraziare le persone che hanno fatto il loro dovere in questo periodo dicendo che ora possono anche essere licenziate. È un linguaggio sbagliato. Oggi è il momento della coesione. La precarietà introdotta negli ultimi vent'anni - mettendo in discussione conquiste e diritti - non ha prodotto posti né migliorato la produttività delle aziende».

Il governo sembra disposto a venirvi incontro e a cercare un compromesso. Che margini di manovra ci sono?

«La nostra posizione è il blocco dei licenziamenti per tutti fino a fine dicembre, con due possibili eccezioni: le imprese che cessano per messa in liquidazione e se si fanno accordi sindacali fondati sull'adesione volontaria. Altrimenti c'è la mobilitazione. Non ci convincono nemmeno gli incentivi ad aziende che non usano più cassa integrazione. Sono soldi pubblici usati male. Se non fai cassa vuol dire che hai lavoro».

Confindustria dice che il blocco dei licenziamenti è costato il posto a 500 mila precari...

«La pandemia ha svelato le disuguaglianze create in vent'anni di precarietà e di finanziarizzazione dell'economia. Non possiamo sottovalutare il rischio di frattura sociale. Le migliaia di persone che hanno perso il posto sono un motivo in più per chiudere queste ferite anche perché purtroppo non siamo fuori dall'emergenza. Noi non chiediamo solo di bloccare i licenziamenti. Vogliamo discutere subito un nuovo modello di sviluppo con ammortizzatori sociali universali per eliminare la precarietà. E sarebbe bene che tutto il mondo

che rappresenta le imprese facesse la sua parte. Chiedere lo stop ai licenziamenti e non firmare i contratti di sanità privata e settore alimentare, come fa Confindustria, mi sembra un modo di pensare regressivo, sbagliato e pericoloso sul piano sociale».

È possibile lavorare con la Confindustria di Bonomi?

«Cominci a firmare i contratti nazionali. Non facendolo si assume la responsabilità di aprire uno scontro sociale di cui noi non sentiamo il bisogno. Abbiamo chiesto al governo di defiscalizzare gli aumenti salariali dei contratti nazionali e Confindustria potrebbe chiederlo con noi e lo stesso potrebbe fare spingendo per una legislazione che dia validità generale ai contratti nazionali».

Qual è il modello di sviluppo che proponete?

«Un nuovo modello deve mettere al centro il lavoro e partire dagli investimenti su sanità pubblica, istruzione - con obbligo scolastico portato a 18 anni - deve prevedere asili nido dove non ci sono e formazione permanente. C'è da gestire la transizione ambientale e produttiva con addio a carbone e fonti fossili, gestire la manutenzione del territorio e trasformare cultura, turismo e storia dell'Italia in elementi di crescita. Vanno fatti ripartire investimenti fisici su infrastrutture, Mezzogiorno e ferrovie ma dobbiamo anche dotarci di una rete digitale che non abbiamo. E serve un ruolo pubblico che indirizzi investimenti e indichi le priorità a partire dalla mobilità sostenibile».

Nostalgia dello Stato padrone?

«È uno dei temi nuovi che abbiamo di fronte. Lo Stato non deve sostituire le imprese, ma deve dare indirizzo su settori e attività strategiche. Noi abbiamo realtà pubbliche come ad esempio Eni, Enel e Leonardo. La nostra proposta è istituire un'agenzia per lo sviluppo

(coinvolgendo magari Cdp) che faccia da regista al sistema. Lavoratrici e lavoratori devono poter partecipare a queste scelte strategiche, discutendo su cosa, come e perché si produce e con quale sostenibilità sociale ed ambientale».

Arriveranno i soldi dell'Unione europea. Come andranno usati?

«Sono un'occasione che non dobbiamo perdere. E devono servire a combattere la precarietà. Non mi fa paura dire che non sarà nulla come prima. Anzi, deve essere tutto diverso e non capisco perché Confindustria e soprattutto il suo presidente vogliano difendere un vecchio modello fondato su precarietà e poca innovazione tecnologica».

La politica italiana sarà all'altezza del Recovery Fund?

«Penso che non abbiamo alternative. Siamo tutti in una situazione complessa e inedita. È il momento del coraggio e della radicalità. E soprattutto il momento della responsabilità. E la centralità del lavoro deve essere un vincolo sociale anche per il mercato».

Serve un governo delle grandi intese per questa sfida titanica?

«Non penso alle grandi intese. Sono abituato a fare i conti con il governo che il Parlamento vota».

DRIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —

Non si ringrazia chi ha fatto il suo dovere in questo periodo dicendogli che ora può essere licenziato. È il momento della coesione sociale

Non firmare i contratti di sanità privata e settore alimentare, come fa Confindustria, è un modo di pensare sbagliato e pericoloso

— ” —



La polemica

L'intervento di Tito Boeri sui sugli effetti distortivi del blocco dei licenziamenti



Peso:1-18%,3-48%,2-21%



CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA



La protesta

Il segretario della Cgil Maurizio Landini ieri alla manifestazione dei dipendenti della sanità privata a Montecitorio, per il rinnovo dei contratti



Peso:1-18%,3-48%,2-21%

CONFINDUSTRIA

Orsini: «Sospendere gli ammortamenti nei bilanci 2020-21»

Nicoletta Picchio — a pag. 2



Emanuele Orsini

L'INTERVISTA

Emanuele Orsini. Vice presidente di Confindustria con la delega al credito, fisco e finanza

«Urgente sospendere gli ammortamenti nei bilanci 2020-21»

Nicoletta Picchio

«**N**on siamo usciti dall'emergenza. Moltissime imprese lottano con un calo della domanda e con una produzione che non riprende. I prossimi bilanci saranno in rosso. Ci sono questioni urgenti da affrontare, legate alla patrimonializzazione, alla liquidità, al rilancio degli investimenti. E bisogna mettere in campo misure immediate, altre a medio termine, altre con una visione ai prossimi dieci anni o più». **Emanuele Orsini, Vice Presidente di Confindustria** con la delega al credito, fisco e finanza, da mesi gira il territorio. Ed è proprio ascoltando gli imprenditori che ha messo a fuoco la necessità di una serie di misure urgenti per far ripartire le imprese e il paese. A cominciare dalla rivalutazione gratuita dei beni di impresa, la sospensione dell'imputazione in bilancio della quota di ammortamento dei beni materiali e immateriali per il 2020 e il 2021, l'allungamento della restituzione dei debiti delle imprese. Ma è necessario anche spingere gli investimenti, sottolinea Orsini, e garantire liquidità. «Per noi sono le priorità, dovremmo metterci con il governo attorno ad un tavolo e individuare le misure congrue. Da

inserire ora, nel decreto agosto: se si aspetta la legge di bilancio, diventerebbero operative a gennaio. Bisogna invece stringere i tempi, vista la situazione economica».

Dopo un anno di crisi drammatica i bilanci delle aziende saranno inevitabilmente in rosso. Ciò può comportare difficoltà nell'accesso al credito e la necessità di ripristinare il patrimonio, in una situazione di poca liquidità. Come reagire a questo scenario?

Bisogna intervenire subito. È un problema urgente e le imprese devono cominciare a organizzarsi. Non si può chiedere alle aziende di indebitarsi per fronteggiare bilanci in perdita. Una misura che il governo dovrebbe introdurre è la rivalutazione gratuita, al massimo con una aliquota del 2%, dei beni di impresa, agendo sui singoli cespiti, dai capannoni/uffici ai marchi. Altro intervento necessario è sugli ammortamenti: bisogna consentire alle aziende, per i bilanci 2020 e 2021, di sospendere l'imputazione nel conto economico delle quote di ammortamento, in deroga al codice civile. Non intervenendo sul piano fiscale questa misura non andrebbe coperta finanziariamente.

Le aziende saranno in grado di far fronte alla restituzione dei debiti nei tempi previsti, visti i numeri

della crisi?

Bisogna prolungare la moratoria decisa dal governo: sta funzionando benissimo, scade a settembre. Va prorogata di 12 mesi. Inoltre le aziende si stanno ulteriormente indebitando per esigenze di liquidità

e per non comprometterne l'equilibrio finanziario, è necessario posticipare il rientro a 10 anni. Questo anche per consentire alle imprese di avere cash flow sufficiente per finanziare nuovi investimenti. Non possiamo ritrovarci nei prossimi anni con un sistema industriale vecchio e non competitivo.

Sulla liquidità quali altre misure sarebbero necessarie?

Innanzitutto, è necessario consentire alle imprese di poter recuperare l'Iva sui crediti commerciali non riscossi in tempi più rapidi rispetto



Peso: 1-1%, 2-22%

a quanto prevede l'attuale disciplina Iva. Poi, come abbiamo chiesto molte volte, andrebbe valutato se sospendere lo split payment. Con la fatturazione elettronica non ce ne sarebbe più nemmeno bisogno. In particolare in questa fase dove la liquidità scarseggia, le imprese che lavorano con la pubblica amministrazione si trovano ad accumulare molti crediti Iva, con la restituzione da parte dello Stato in tempi troppo lunghi, difficili da sostenere specie in questo periodo. Ed è necessario rifinanziare il fondo di garanzia: si arriverà a settembre ad un milione di domande ricevute. Servono più risorse e l'importo

massimo garantito a 5 milioni e l'estensione alle midcap dovrebbero essere resi strutturali.

Liquidità per restare in piedi. Ma è necessario anche fare investimenti: come possono essere agevolati?

Senza investimenti non ci può essere una vera ripartenza delle imprese e dell'economia. E allora si può agire su vari versanti: occorre prorogare almeno fino al 2023 le misure del piano transizione 4.0. Con il blocco dovuto al Covid e le difficoltà che stiamo vivendo occorre dare più tempo alle aziende per acquistare macchinari e fare investimenti. Serve potenziare il credito di imposta per ricerca, sviluppo e innovazione. Sulla ricerca il massimale va alzato da 3 a 5 milioni; per l'innovazione tecnologica da 1,4 a 4,5 e per industria 4.0 transizione ecologica, che oggi non c'è, va

previsto per 1,5 milioni.

Andrebbe applicato un meccanismo come quello per l'ecobonus e sisma bonus?

Sarebbe efficace prevedere anche per questi crediti di imposta uno sconto in fattura e la cedibilità bancaria. Si avrebbe un effetto immediato e non ci sarebbero costi aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INNOVAZIONE

Prorogare al 2023 il piano transizione 4.0 e potenziare il credito d'imposta per ricerca e innovazione

La moratoria sui prestiti sta funzionando benissimo scade a settembre va prorogata di 12 mesi

Va favorita la patrimonializzazione con la rivalutazione gratuita dei beni d'impresa Tutte priorità da inserire nel Dl Agosto



Vice presidente di Confindustria. Emanuele Orsini ha delegato a credito, fisco e finanza



Peso:1-1%,2-22%

GLI AIUTI

Mutui Pmi,
moratoria
di quattro mesi
Premi anticash

Dominelli, Fotina
e Mobili — a pag. 3

Mutui Pmi, moratoria solo per quattro mesi Nuovo aiuto a Mps

Di agosto. Bonus consumi: avanti sulla ristorazione ma con tetto Isee. Newco Alitalia in versione light, piano industriale in 30 giorni
Agli incentivi auto 500 milioni, rispunta lo scudo per la Borsa

**Celestina Dominelli
Carmine Fotina
Marco Mobili**

Si allunga la moratoria sui prestiti bancari, arrivano la norma per sbloccare la newco Alitalia, 1,5 miliardi per salvare Mps e nuovi fondi per le imprese in crisi. Sono solo alcune delle misure dell'ennesimo decreto legge monstre in preparazione. La bozza, comunque in corso di modifiche, prevede una novantina di articoli con interventi sparsi su più settori e non è del tutto certo il suo approdo al consiglio dei ministri di oggi dopo la giornata ieri (probabile venerdì 7), contrassegnata da ulteriori frizioni nella maggioranza e il conseguente slittamento del preconsiglio.

Bonus consumi e turismo

Fino a ieri sera non c'era ad esempio piena intesa tra Pd e M5S sulla struttura del bonus per la domanda, che nel primo caso si vorrebbero più orientati a settori come abbigliamento, arredo ed elettrodomestici e nel secondo dedicati soprattutto per la ristorazione e i bar. Da quanto si apprende dal confronto tecnico alla fine il bonus "consumi" si dovrebbe concen-

trare sulla ristorazione con uno sconto del 20% sulla spesa sostenuta dai cittadini che pagano il conto con carte di debito o di credito o comunque in formato cashless. Il bonus, però, non sarà per tutti ma si pensa di introdurre un limite di reddito legato all'Isee (tra 35 e 45 mila euro). Nella bozza di Dl il sostegno alla ristorazione passa anche per l'erogazione di un contributo a fondo perduto a tutte le imprese del settore che acquistano prodotti di filiere agricole e alimentari da materia prima integralmente italiana, compresi quelli vitivinicoli.

Il capitolo bonus per il turismo non finisce qui. Tra le novità spicca anche il contributo a fondo perduto per tutte le attività commerciali dei centri storici. La richiesta di un miliardo avanzata dal ministro per i beni culturali sarebbe stata limitata al ribasso dal ministro Gualtieri con la possibilità di prevedere l'erogazione del bonus nelle sole città ad alta vocazione turistica (presenza su base statistica di cittadini stranieri superiore di almeno 5 volte ai residenti nello stesso comune).

Bonus taxi e Ncc

In arrivo un contributo di 1.000 euro anche per tassisti e Ncc che svolgono la loro attività nei comuni capoluoghi di

provincia e nelle città metropolitane che hanno registrato presenze turistiche di cittadini stranieri almeno 5 volte superiori a quella dei residenti.

Professionisti

Arrivano 530 milioni per completare l'erogazione dell'indennità di 1000 euro per i professionisti iscritti alle casse di previdenza private per il mese di maggio. L'erogazione sarà automatica per chi già aveva ricevuto il bonus a marzo



Peso: 1-1%, 3-32%

e aprile. In più il decreto riapre il termine per le domande (30 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta del provvedimento) per chi ha cessato l'attività tra fine aprile e fine maggio.

Credito, imprese e auto

Proroga per la moratoria sui prestiti e i mutui per le Pmi prevista dal decreto Cura Italia: il termine slitta dal 30 settembre 2020 al 31 gennaio 2021 (e fino al 31 marzo per il turismo). Un allungamento inferiore a quanto richiesto dalle banche (Abi) e dalle imprese (Confindustria), ovvero 12 mesi. Viene poi rifinanziato il Fondo di garanzia Pmi con un meccanismo innovativo: grazie alle nuove regole sugli accantonamenti a titolo di rischio, basati sulla previsione di perdite annue per anno, vengono stanziati risorse a partire dal 2023 (7,8 miliardi fino al 2025) senza gravare da subito sul deficit. Scatta il rifinanziamento per il 2020 delle misure dello Sviluppo economico: 200 milioni al Fondo salva aziende (100 in meno rispetto alla prima ipotesi), 500 milioni ai contratti di sviluppo e ulteriori risorse per altri meccanismi, a partire dalla "Nuova Sabatini", oltre a 50 milioni ai voucher per i manager dell'innovazione. Confermato il capitolo auto, con 500 milioni per rifinanziare gli incentivi alle auto elettriche, ibride plug-in ed Euro 6 che rientrano in tre fasce di emissione. I contributi statali varieranno così: in caso di rottamazione, 2 mila euro per veicoli con emissione

tra 0 e 60 g/km di CO₂, 1.750 tra 61 e 90 e 1.500 euro tra 91 e 110; senza rottamazione i valori scendono a mille euro fino a 90/km e a 750 euro tra 91 e 110.

Borsa Italiana

Ricompare, anche se ci sarebbe ancora un confronto politico in corso, la norma già studiata in occasione del Dl rilancio per proteggere Borsa Italiana di fronte alla ventilata cessione da parte del gruppo London Stock Exchange. Si prevedono allo scopo maggiori poteri alla Consob e disposizioni per consentire l'esercizio del "golden power", cioè i poteri speciali per imporre il veto o condizioni.

Sanità

Come anticipato (si veda il Sole 24 ore del 20 luglio) il Dl stanziava una dote - quasi 500 milioni in più per il 2020 - per abbattere le liste d'attesa in Sanità che si sono molto allungate nei mesi del lockdown quando gli ospedali erano nel pieno dello tsunami Covid.

Nuovo aiuto per Mps

Tra le pieghe del Dl, spunta poi un aiuto per Mps: 1,5 miliardi di euro che dovrebbero essere destinati a un nuovo aumento di capitale della banca senese o in alternativa alla sottoscrizione di un bond subordinato (si veda pagina 15). Sono infatti previsti 1,5 miliardi nel 2020 per sostenere programmi di sviluppo e rafforzamento patrimoniale delle controllate dello Stato: sarà un decreto del Mef ad autorizzare aumenti di capitale e strumenti di patrimonializzazione

Rispunta il riordino di Sace

Nella bozza torna anche il riassetto di Sace: parte dei titoli di Stato emessi dal Tesoro per costituire il "Patrimonio destinato" di Cdp (fino a 4,5 miliardi per il

2020) serviranno a finanziare il trasferimento delle partecipazioni azionarie collegate all'operazione, i cui contorni saranno fissati con decreto dell'Economia, di concerto con gli Affari Esteri. Su quale sarà il destino della Sace (il ritorno sotto il Mef?), il decreto non aggiunge dettagli, ma il tema ha provocato molte fibrillazioni tra Mef e Farnesina.

Alitalia, newco da 10 milioni

Il decreto tenta lo sprint sulla newco per Alitalia che nascerebbe con un capitale sociale di 10 milioni di euro e con l'unico obiettivo di elaborare il piano industriale. La società avrebbe 30 giorni di tempo per redigerlo e inviarlo in Parlamento e alla Commissione Europea. E, in caso di bocciatura da parte di Bruxelles, la newco finirebbe in liquidazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turismo, in arrivo fondo perduto per attività commerciali nei centri storici. Bonus di 1.000 euro per tassisti e Ncc

LE MISURE NELLA BOZZA DEL PROVVEDIMENTO

CONCORRENZA

Concentrazioni anche senza ok Antitrust

In prima fila operazione Poste

Si valuta una norma che in alcuni casi, fino al 2020, consente concentrazioni tra imprese senza autorizzazione Antitrust. Focus su una concentrazione che potrebbe riguardare Poste

MISURE ANTI-COVID

Scuola, 1 miliardo in più per la ripresa

Il rifinanziamento

Un ulteriore miliardo tra il 2020 e il 2021 per la ripartenza della scuola in sicurezza e con l'adeguamento del numero di insegnanti e amministrativi per le disposizioni anti-Covid.

ENTI LOCALI

Alle Regioni 2,8 miliardi Ai Comuni 1 miliardo

Le risorse per i territori

Ai Comuni 1 miliardo in più oltre a 300 milioni come ristoro dei mancati incassi della tassa di soggiorno. Altri 450 milioni a Province e città metropolitane e 2,8 miliardi alle Regioni.



Peso:1-1%,3-32%

**LE MISURE REGIONALI****Aiuti anche a imprese in difficoltà nel 2019****La deroga**

Aiuti gestiti a livello regionale, locale o di camera di commercio estesi anche alle imprese che risultavano in difficoltà già nel 2019.

FINANZA**Per i Pir in vista limiti più elevati****Possibile tetto a 300mila euro**

In definizione una novità sui Pir (piani individuali di risparmio) con il possibile innalzamento da 150 a 300mila euro del limite annuale di investimento.

AZIENDE**Rifinanziate le misure del Mise per il 2020****Fondi per la Nuova Sabatini**

In arrivo 64 milioni per la "Nuova Sabatini" e 10 milioni al Fondo Marcora per le piccole e medie cooperative. Per il 2021, in pista 950 milioni per il Fondo Ipcei.



Peso:1-1%,3-32%

LA MAGGIORANZA TRATTA NELLA NOTTE SUI 25 MILIARDI PER AIUTARE LA RIPRESA

Tasse, scuole e trasporti Scattano le nuove regole

Nel dl agosto meno imposte sul commercio, Azzolina assume 40 mila prof
Licenziamenti, il governo si divide. Sindacati pronti allo sciopero generale

Il Decreto agosto stanza 25 miliardi per la crisi post Covid. I sindacati minacciano sciopero a settembre se il governo non prolungherà lo stop ai licenziamenti. - PP. 2-3

PROVE DI RIPARTENZA

Per commercio e turismo uno sconto sulle tasse Cig, arrivano 10 miliardi

Nella maggioranza si tratta sui 91 articoli della bozza del decreto agosto
Posizioni ancora distanti, slitta il Consiglio dei Ministri per il via libera

PAOLO BARONI
ROMA

Novantuno articoli, dalla Cig alle indennità per i lavoratori, dagli enti locali al contributo a fondo perduto per le attività commerciali nei centri storici al taglio di Imu e Tosap per il comparto turismo: il «Decreto agosto» che stanza altri 25 miliardi di euro per arginare la crisi innescata dal Covid e preparare la ripresa doveva essere un provvedimento snello ma alla fine si è trasformato nell'ennesimo omnibus e nell'ennesimo motivo di frizione all'interno del governo.

Nel nuovo pacchetto ci sono altre misure sul fisco e sulla scuola, c'è il riassetto della Sace, la newco Alitalia e la possibilità per il Mef di ricapitalizzare le società pubbliche con 1,5

miliardi. La riscossione delle cartelle esattoriali è congelata sino al 15 ottobre, agli enti locali vanno 4,5 miliardi: 1,3 miliardi ai Comuni (ma il presidente dell'Anci De Caro resta insoddisfatto), 450 milioni a Province e Città metropolitane e 2,8 miliardi alle Regioni.

Il pacchetto lavoro è il più robusto, solo per la Cig Covid vengono infatti stanziati altri 10 miliardi ed è anche quello su cui il governo continua a litigare. Oggetto del contendere lo stop ai licenziamenti che potrebbe terminare il 15 o forse il 30 ottobre. Conte è preso tra due fuochi: la proposta non piace ai sindacati, che in una lettera al governo arrivano a minacciare lo sciopero generale se il blocco non arriverà al-

meno a fine anno. Ipotesi questa che invece vede contro **Confindustria** perché «ingessa l'economia». L'ennesimo vertice tra il premier ed i capi delegazione non conclude nulla, si tratta tutto il giorno e si riprende poi a sera tardi. Difficile immaginare che oggi il decreto possa essere varato. Le bozze sono pronte ma sono piene di riserve «politiche». —

25
i miliardi messi a disposizione attraverso lo scostamento di bilancio

1,3
i miliardi destinati ai Comuni ma il presidente Anci chiede più risorse



Peso: 1-8%, 2-48%, 3-12%



LAVORO/1

Per la Cassa
una proroga
di 18 settimane

C'è la proroga di altre 18 settimane della cassa integrazione: le prime 9 settimane saranno ancora «gratuite» per tutti grazie ai fondi già stanziati col decreto Rilancio. Poi, le imprese che non hanno subito perdite rilevanti, per avere le altre 9 dovranno versare un contributo. Per spingere le imprese ad assumere e a fare ritornare al lavoro i dipendenti arrivano, come annunciato, una serie di sgravi: 4 mesi per far rientrare dipendenti dalla Cig, a patto però che l'impresa abbia subito perdite. Confermati poi i 500 milioni in più per il Fondo nuove competenze e la proroga di altri due mesi di Naspie e Discoll. —

LAVORO/2

Nuovi assunti,
riduzione
sui contributi

Esonero totale dal versamento dei contributi per sei mesi nel limite massimo di 8.060 euro su base annua per chi assume a tempo indeterminato. Esclusi contratti di apprendistato, colf e lavoratori che abbiano avuto un contratto a tempo indeterminato nei 6 mesi precedenti presso la stessa impresa. L'esonero è invece riconosciuto in caso di trasformazione del contratto da tempo determinato a indeterminato ed è cumulabile con altri esoneri o sconti di aliquote di finanziamento. Anche le imprese che non richiedono la cig, dopo averne fruito a maggio e giugno, potranno usufruirne, escluse quelle che non hanno subito cali di fatturato. —

SANITA'

Per tagliare
le liste d'attesa
482 milioni

Più fondi per gli straordinari in sanità per recuperare «prestazioni ambulatoriali, screening e di ricovero ospedaliero non erogate nel periodo dell'emergenza». Per questo motivo il governo stanza oltre 480 milioni aggiuntivi consentendo alle Regioni di aumentare dell'1 per cento i limiti di spesa. Sarà possibile aumentare il compenso straordinario per dirigenza medica, sanitaria, veterinaria e delle professioni sanitarie, reclutare nuovo personale a tempo determinato e aumentare il monte ore dell'assistenza specialistica convenzionata interna. —

PAGAMENTI E CONSUMI

Un cashback
da 1,5 miliardi
Ma dal 2021

Nella bozza di decreto compare il fondo istituito al ministero delle Politiche agricole alimentari per sostenere la filiera della ristorazione attraverso l'erogazione di un contributo a fondo perduto per l'acquisto di prodotti di filiere nazionali, ma non c'è (ancora) nulla sul bonus consumi. Nè sotto forma di sconti su ristoranti e bar, nè per le spese per la casa e l'abbigliamento. Arrivano però 1,5 miliardi in più nel 2021 (ma dovevano essere 3) per rifinanziare il cashback che dovrà stimolare i pagamenti elettronici e potrebbe comunque essere utilizzato per sostenere alcuni settori più colpiti di altri dalla crisi del Covid-19. —

INCENTIVI

Ecobonus
più ricco
per le auto

Confermati i 500 milioni di euro di nuovi stanziamenti a favore dell'auto. Con nuovi fondi a disposizione vengono ritoccati al rialzo gli incentivi per le vetture a basse emissioni: l'ecobonus viene confermato per tutte le vetture tra 0 e 110 grammi per Km di Co2, ma la fascia più alta (tra 61 e 110 grammi) viene scissa in due aumentando l'agevolazione per la parte più bassa della forchetta. In pratica: dai 1.500 euro con rottamazione previsti per l'acquisto di auto con emissioni da 61 a 110 grammi si passa a 1.750 (1.000 e senza rottamazione) per le auto tra 61 e 90 grammi, mentre resta a 1.500 euro (o a 750) per quelle sopra i 91. —

COMMERCIO

Centri storici,
contributi
a fondo perduto

Arriva un contributo a fondo perduto per sostenere le attività economiche e commerciali nei centri storici, colpite pesantemente dal crollo del turismo. La misura interessa tutti gli esercenti attività economiche e commerciali aperte al pubblico, svolte nelle zone A dei comuni capoluogo di provincia o di città metropolitana, a condizione che a giugno 2020 abbiano registrato un fatturato inferiore alla metà di quello incassato a giugno 2019. Sino a 400 mila euro di fatturato 2019 il contributo sarà pari al 20% delle perdite, 15% tra 400 mila euro ed un milione di euro e 10% sopra il milione di euro. —





TASSE LOCALI

Niente Imu
per spiagge
e cinema

Per l'anno 2020, non è dovuta la seconda rata dell'Imu per i settori del turismo e dello spettacolo, in particolare per gli immobili di stabilimenti balneari marittimi, lacuali e fluviali, termali, alberghi, agriturismo, villaggi turistici, ma anche affittacamere, case e appartamenti per vacanze, B&B. La misura è rivolta anche per le strutture di fiere e di spettacoli cinematografici e teatrali. In parallelo arriva anche la proroga dell'esonero per gli esercizi commerciali dal versamento della Tosap (tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche) e del Cosap (canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche) fino alla fine dell'anno. —

CREDITO

Pmi, moratoria
dei mutui fino
a gennaio 2021

Arriva la proroga della moratoria sui mutui delle micro, piccole e medie imprese colpite dall'emergenza coronavirus. La bozza del «Decreto Agosto» prevede infatti che la scadenza del 30 settembre 2020, inizialmente prevista dal decreto «Cura Italia», slitti al 31 gennaio del prossimo anno. Non solo: per le imprese già ammesse, alla data di entrata in vigore della presente disposizione, alle misure di sostegno la proroga della moratoria opera automaticamente e gli interessati non hanno bisogno di reiterare la loro richiesta agli istituti di credito. —

BORSA ITALIANA

Più poteri
alla Consob
sul riassetto

Più poteri alla Consob a fronte di un cambio di azionariato di Borsa spa, la società mercato di piazza Affari controllata dalla britannica Lse. Questo il senso di una norma inserita nel Dl agosto di cui si parla già da tempo e che ora torna di attualità dopo che Borsa Italiana è stata messa ufficialmente sul mercato. La norma, in particolare, prevede che Consob abbia voce in capitolo nel caso di cambio di azionista e possa, tra l'altro, valutare «la qualità del potenziale acquirente e la solidità finanziaria del progetto di acquisizione». All'autorità di controllo dei mercati, in sostanza, viene attribuito un potere negoziale che prima non aveva nei confronti degli azionisti del gestore del mercato. —

INFRASTRUTTURE

Ponti e viadotti
In arrivo altri
600 milioni

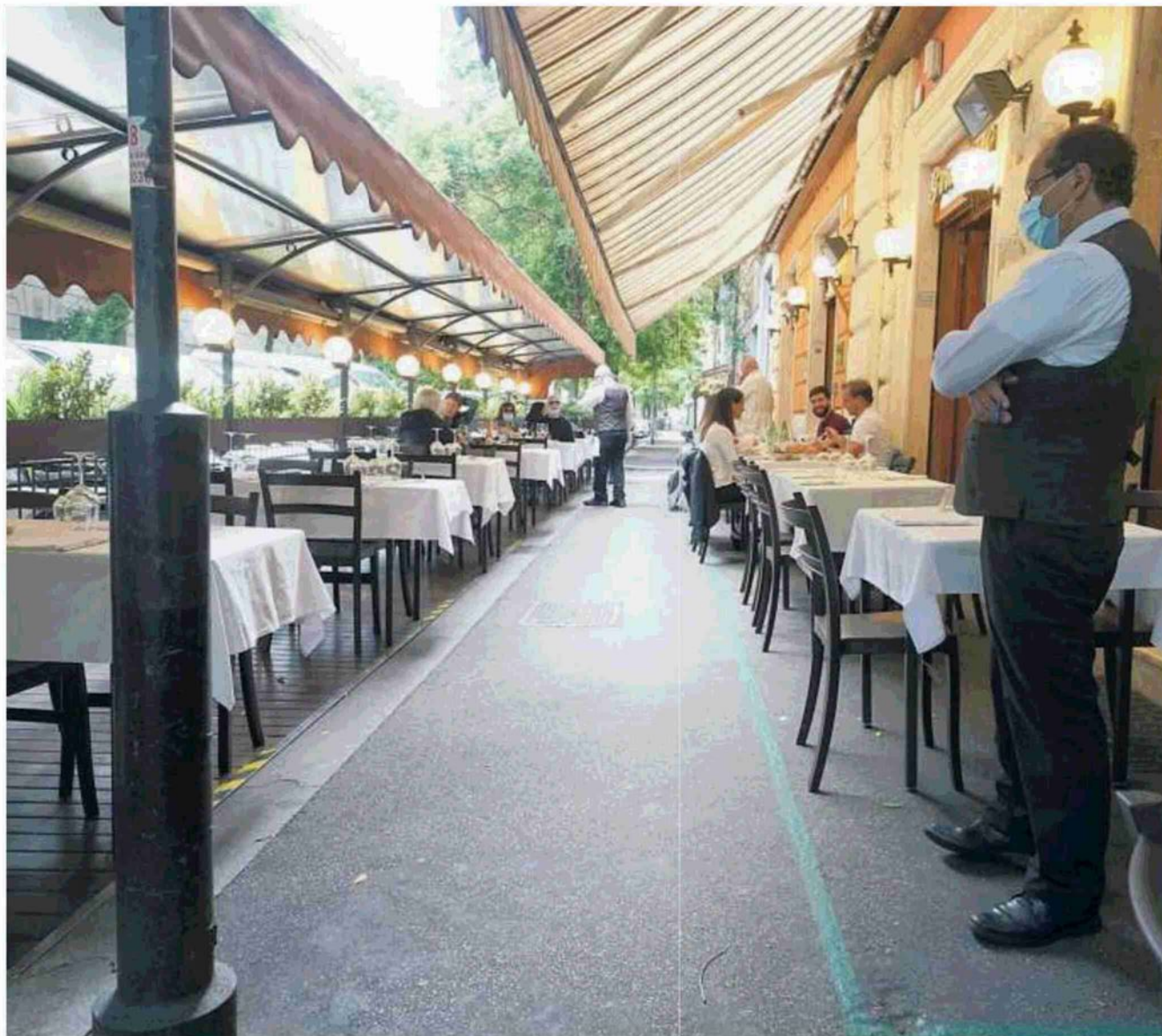
«**P**er la messa in sicurezza dei ponti e viadotti esistenti e la realizzazione di nuovi ponti in sostituzione di quelli esistenti con problemi strutturali di sicurezza» il Mit per il triennio 2021-2023 stanzerà 600 milioni di euro di fondi in più: 200 milioni per ciascun anno. Sarà un decreto del ministro delle Infrastrutture di concerto col Mef, da emanare entro il 31 gennaio 2021, a definire l'assegnazione delle risorse a favore di Città metropolitane e province, «sulla base di un piano che classifichi i programmi di intervento presentati secondo criteri di priorità legati al miglioramento della sicurezza, al traffico interessato e alla popolazione servita». —





CONFINDUSTRIA

Sezione:CONFINDUSTRIA



Peso:1-8%,2-48%,3-12%

**INTERVENTI EDILIZI****Asseverazioni
per il 110%, ok
al decreto e alla
modulistica***Cirioli a pag. 28***Cessazione attività, esodo, fallimento: torna la possibilità di licenziare**

Dal 18 agosto si potrà licenziare per cessazione attività, per accordo d'incentivo all'esodo e per fallimento. Dal 15 ottobre se non si fruisce di ammortizzatori Covid. Negli altri casi il divieto è prorogato fino al 31 dicembre. Lo prevede la bozza di decreto Agosto. Tra le altre novità, una sanatoria sulla cassa integrazione Covid con il differimento al 30 settembre di tutti i termini per l'invio delle domande (Cigo, Cigd, Asso) e delle comunicazioni dei dati di pagamento (mod. SR41) con scadenza entro il 31 agosto; e l'estensione della Cigs alle imprese appaltatrici di servizi di mensa e di pulizia. Il divieto di licenziamento, già operativo e in scadenza al prossimo 17 agosto (si può vedere *ItaliaOggi Sette* in edicola), viene prorogato fino a fine anno. In particolare, il decreto Agosto stabilisce che trovi applicazione fino al termine d'operatività degli ammortizzatori Covid-19 (che sono prorogati fino al 31 dicembre, come detto più avanti). Il divieto, si ricorda, si applica:

- alle procedure di cui agli artt. 4, 5 e 24, della legge n. 223/1991 (licenziamenti collettivi);
- ai licenziamenti per giustificato motivo oggettivo (art. 3 della legge n. 604/1966);
- e prevede anche la sospensione delle procedure di licenziamento avviate dal 23 febbraio, eccetto per il cambio appalti.

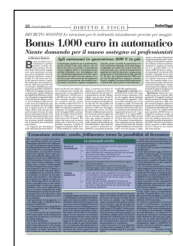
Tre le altre modifiche:

- la revoca del divieto (sia preclusioni a licenziamenti e sia sospensione delle procedure in atto), dal 15 ottobre, ai datori di lavoro che non fruiscono di ammortizzatori Covid-19;
- l'inapplicabilità del divieto (a partire dal 18 agosto) nelle ipotesi di licenziamenti motivati dalla cessazione definitiva dell'attività d'impresa o in

caso di accordi aziendali d'incentivo all'esodo o in caso di fallimento senza esercizio provvisorio dell'impresa. Il decreto Agosto garantisce fino a fine anno la fruizione di ammortizzatori Covid, ma entro un massimo di 18 settimane divise in due tranches (9+9 settimane), nel periodo dal 13 luglio al 31 dicembre. In questo periodo, in realtà, ci sono 24 settimane per cui mancano all'appello altre 6 settimane: per queste le aziende non potranno far ricorso alla Cig Covid ma, eventualmente, alla Cig normale (cioè «no Covid»). Il conto di 6 settimane è destinato a salire per i datori di lavoro che hanno periodi di Cig in corso («a cavallo») al 12 luglio: vanno calcolati nella prima tranche di 9 settimane (che di conseguenza riduce la disponibilità di nuovi periodi dopo il 13 luglio). Sulla seconda tranche di 9 settimane, inoltre, i datori di lavoro dovranno pagare un contributo addizionale la cui misura dipende dal raffronto del fatturato del primo semestre 2020 con quello del corrispondente semestre 2019. In particolare, il contributo:

- non è dovuto se c'è una riduzione del fatturato di almeno il 20% o se l'attività è iniziata dopo il 1° gennaio 2019;
- è pari al 9% della retribuzione che sarebbe spettata ai lavoratori per le ore non lavorate se c'è una riduzione inferiore al 20%;
- è pari al 18% se non c'è riduzione di fatturato.

Come già previsto oggi, il decreto Agosto conferma che la domanda



Peso: 1-1%, 28-43%



di Cig va fatta all'Inps, a pena di decadenza, entro la fine del mese successivo a quello d'inizio della cassa integrazione. E qui vengono introdotte due novità:

1) i termini decadenziali d'invio delle domande di accesso ai trattamenti (Cigo, Cigd e Asso) e di trasmissione dei dati per il pagamento, in acconto o a saldo (modelli SR41), differiti in via amministrativa in relazione al susseguirsi delle previsioni normative, e dei conseguenti aggiornamenti procedurali, sono fatti salvi fino all'entrata in vigore del decreto Agosto;

2) i termini d'invio delle domande (Cigo, Cigd e Asso) e trasmissione dei dati (modelli SR41) che, in applicazione della disciplina ordinaria, si collocano entro il 31 agosto sono differiti al 30 settembre.

Le imprese appaltatrici di servizi mensa o ristorazione, ordinaria-

mente, rientrano nel campo di applicazione della cassa integrazione (con diritto a prestazioni e obbligo di contribuzione), se subiscono riduzioni di attività in conseguenza delle difficoltà dell'azienda appaltante, per le quali quest'ultima sia stata costretta a ricorrere alla cassa integrazione (dlgs n. 148/2015). Lo stesso vale per le aziende appaltatrici di servizi di pulizia.

Daniele Cirioli

© Riproduzione riservata

Le principali novità

Divieto di licenziamento	• Prorogato al 31 dicembre (termine operatività ammortizzatori Covid) • Dal 18 agosto (scadenza dell'attuale divieto) si potrà licenziare per cessazione attività, per accordo d'incentivo all'esodo e per fallimento • Dal 15 ottobre si potrà licenziare se non si fruisce di ammortizzatori Covid-19
Ammortizzatori Covid-19	• Stop termini decadenziali fino all'entrata in vigore del decreto Agosto; • Differiti al 30 settembre i termini d'invio delle domande (Cigo, Cigd e Asso) e trasmissione dei dati (modelli SR41) che si collocano entro il 31 agosto
Imprese appaltatrici	• Sì alla Cigs alle imprese appaltatrici di servizi mensa o di ristorazione in presenza di riduzione attività per Covid, indipendentemente dal ricorso a Cigo o a Cigs dell'azienda appaltante • Sì alla Cigs alle imprese appaltatrici di servizi di pulizia, anche coop, in presenza di riduzione attività per Covid, indipendentemente dal ricorso alla Cigs dell'azienda appaltante



Peso:1-1%,28-43%

Export Ferro (Ice): «Aiuti alle Pmi con gli accordi sul digitale»

Stefano Elli — a pag. 8

50%

Quota dell'export italiano fatta da piccole e medie imprese italiane, il 20% da quelle con meno di 20 addetti

«Ice spinge l'export delle Pmi grazie a e-commerce e digitale»

L'INTERVISTA
CARLO MARIA FERRO

Fitta rete di accordi siglati con le principali aziende di commercio online

Il 50% dell'export italiano fatto da Pmi, il 20% con meno di 50 addetti

Stefano Elli

Una fitta rete di accordi siglati con le principali aziende mondiali attive nel commercio online, fiere a distanza, certo, ma anche interazioni commerciali miste (in presenza e a distanza). Eppoi agevolazioni e formazione dedicate alle piccole e medie imprese, per accompagnarle al digitale: un mondo da cui diversamente, resterebbero tagliate fuori. E una piattaforma tutta nuova da cui ripensare il sistema fieristico. Ruolo sempre più strategico in questa fase di ricostruzione post Covid 19 quello di ICE, ex Istituto commercio estero, ora Agenzia, che dal gennaio 2019, è guidata da

Carlo Maria Ferro.

Presidente riusciremo a uscire e su quali driver state puntando per farlo?

Sicuramente ne usciremo. Semmai il problema è che dobbiamo correre. La strategicità del ruolo dell'Ice viene prima di tutto dalla rilevanza dell'export sull'economia nazionale. Non dimentichiamo che c'è una ciclicità delle crisi macro economiche e globali e che da quella del 2008 l'economia italiana si è ripresa (anche se solo parzialmente) con il contributo dell'export che è cresciuto del 18%. L'export è stato un driver importantissimo che ha aiutato la ripresa nel periodo 2008-2019.

Con l'arrivo dei fondi europei le aziende si attendono un'accelerazione e un impulso forte alle infrastrutture digitali.

Sono convinto (e non da oggi) che le infrastrutture digitali siano essenziali per garantire a tutte le imprese, soprattutto le Pmi, di accedere ai servizi e agli strumenti di marketing internazionale digitale. Dobbiamo recuperare il gap. Per capire quanto questo sia centrale bastano due cifre: il 50% del-

l'export viene dalle Pmi e il 20% viene da imprese con meno di 50 addetti. Anche per questo oggi quello che dobbiamo fare sull'e-commerce e sul digitale è diventato dieci volte più urgente. Occorre davvero correre perché il Covid ha cambiato le abitudini di consumo e le interazioni tra i soggetti economici. È prioritario accelerare la transizione. Per questo abbiamo fatto dell'e-commerce uno dei punti centrali della strategia di supporto alle



Peso: 1-2%, 8-30%

imprese post covid che fa parte dei sei pilastri del Patto per l'Export voluto dal Ministro Luigi Di Maio.

Quali sono le cose che già ci sono e sono immediatamente fruibili?

Una è nuovissima ed è mirata al settore delle fiere: la nuova piattaforma, che abbiamo battezzato Fiera Smart 365, consente alle fiere la possibilità di svolgere l'evento e allargarlo a partecipanti che, pur restando nei paesi d'origine, hanno la possibilità di accedere al look and feel della fiera, ai cataloghi, ai listini prezzi e a chat interattive con gli espositori. Credo che, in prospettiva, questa sia una evoluzione del sistema fieristico in cui la stessa esposizione, mantenendo la centralità dei cinque giorni dell'evento, potrà proseguire altri 360 giorni all'anno come social network certificato e garantito. La stessa piattaforma offre la possibilità di svolgere business forum o missioni imprenditoriali con incontri B2B in remoto. Proprio mentre parliamo è partita una lettera che ho inviato ai presidenti delle fiere e alle associazioni di categoria per presentare questa piattaforma come strumento subito fruibile.

E sull'e-commerce che cosa state facendo?

È uno dei pilastri del Patto per l'Export e stiamo spingendo per far cogliere alle imprese questa opportunità. Si tratta di un mercato potenziale da 1,45 miliardi di consumatori, che cresce del 9% all'anno e la cui percentuale crossborder è sempre crescente: nel 2016 l'export copriva il 17% degli acquisti online, oggi siamo al 23%. Se guardo alle statistiche delle vendite dell'e-commerce, il tasso di penetrazione medio, cioè il rapporto tra le vendite online e le vendite tota-

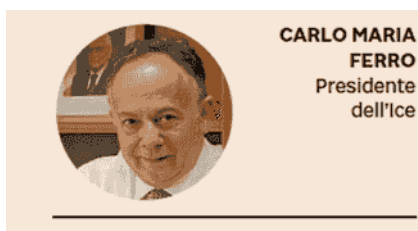
li, in Italia è del 6% e la media mondiale è del 14%. Quanto alle vendite dell'e-commerce nell'ambito del B2C (business to consumer) l'Italia pesa per 22 miliardi di dollari cioè per il 20% della media raggiunta da Uk, Francia e Germania.

E sugli accordi con i grandi provider internazionali?

A luglio abbiamo stretto numerose intese con grandi marketplace e con service provider internazionali. A oggi sono 12 gli accordi sottoscritti. A fine anno saremo a 25 e ne abbiamo altri 7/8 in gestazione. Questo ci consentirà di essere presenti in 15 paesi. Sono 1.523 le aziende italiane che oggi vendono online grazie a queste iniziative dell'Ice. Abbiamo appena rinnovato ed esteso un accordo con Amazon dove siamo presenti in cinque paesi, e già 73 mila prodotti italiani sono in vendita su questa vetrina. Abbiamo poi quattro accordi in Cina con Wechat della Tencent (1 miliardo di accessi al giorno). L'altro è JD.com. Le do un dato. Il giorno della festa del papà (che in Cina è il 18 di giugno) la piattaforma ha avuto 370 milioni di partecipanti per 48 miliardi di dollari di vendite. Portare le aziende italiane su questi mercati è un'opportunità estremamente importante. In Corea del Sud, abbiamo avviato un esperimento interessante: abbiamo aperto

un luogo fisico nel centro di Seul e definito l'accordo per la vetrina made in Italy con G-market. Le imprese italiane partecipanti potranno esporre fisicamente i campionari nel centro commerciale e vendere la merce online. In aggiunta vorrei anche aumentare le chances di accesso a questi sistemi per le imprese più piccole. Pensiamo a supporti di consulenza alla digitalizzazione. Questo sarà il prossimo step di Ice nell'ambito dei processi di e-commerce: aiutare la piccola impresa che potrebbe non avere risorse da investire per far conoscere i propri prodotti all'estero. Penso infatti che all'epidemia sanitaria seguirà una lunga convalescenza economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO MARIA FERRO
Presidente dell'Ice

I dati dell'export italiano di merci e servizi



Peso: 1-2%, 8-30%

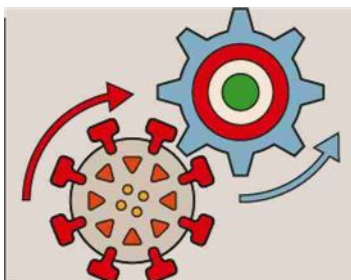
LE PRINCIPALI NOVITÀ IN ARRIVO

LE AZIENDE

Rivalutazioni
a costi ridotti
e recuperi Iva
più veloci

Mobili e Parente

— a pag. 2



Imprese, recupero Iva più veloce Beni rivalutati a costi ridotti

Gli interventi. Nel Dl agosto atteso per domani spinta alla patrimonializzazione con aliquota leggera sul maggior valore. Manca la sospensione degli ammortamenti 2020. Rilancio del welfare aziendale

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Rivalutazione sui singoli beni con maxisconto del Fisco per la patrimonializzazione delle imprese e recupero dell'Iva più veloce. È quanto prevede la bozza del decreto Agosto con cui il Governo punta a sostenere il settore produttivo e le attività in crisi con un nuovo scostamento dai saldi di finanza pubblica di almeno 25 miliardi di euro. Il via libera alla terza manovra finanziaria anti-crisi dopo i decreti «Cura Italia» e Rilancio varata in soli sei mesi del 2020 è atteso per domani anche se in nodi politici da sciogliere e le norme da limare sono ancora molte.

Come richiesto dalle imprese nello schema di decreto c'è una spinta alla patrimonializzazione del sistema produttivo con la possibilità, per i soli soggetti che nella redazione del bilancio non applicano i principi contabili internazionali, di rivalutare i beni d'impresa e le partecipazioni che emergono dal bilancio in corso al 31 dicembre 2019. Sono esclusi

dall'operazione gli immobili alla cui produzione o al cui scambio è diretta l'attività d'impresa.

Due le novità di rilievo della misura che il Governo intende introdurre. La rivalutazione potrà essere effettuata «distintamente per ciascun bene» e annotata nel relativo inventario, nonché nella nota di variazione. Non più dunque una rivalutazione omnicomprensiva dei beni. L'altra novità di rilievo è l'aliquota ultraridotta al 3% (che potrebbe scendere anche al 2% come chiede il sistema produttivo per allinearla il più possibile ai tassi di interesse) dell'imposta sostitutiva di redditi e Irap da applicare al maggior valore attribuito ai singoli beni in sede di rivalutazione.

Il saldo attivo di rivalutazione potrà essere affrancato - sempre secondo la bozza del decreto - in tutto o in parte con un'altra imposta sostitutiva fissata ora nella misura del 10 per cento. Aliquota che le imprese ritengono comunque ancora troppo elevata.

Le due imposte sostitutive dovranno essere versate in due rate di pari importo: la prima con scadenza entro il termine per il versamento a

saldo delle imposte sui redditi relative al periodo d'imposta con riferimento al quale la rivalutazione è eseguita; la seconda entro il termine previsto per il versamento della seconda o unica rata di acconto delle imposte sui redditi relativa al periodo d'imposta successivo.

Nulla di fatto al momento sulla richiesta delle imprese di sospendere gli ammortamenti in bilancio per il 2020, mentre nella bozza compare la norma che consente il recupero dell'Iva in tempi più veloci. In particolare si punta a reintrodurre una norma del 2016 abrogata prima ancora che entrasse in vigore, modificando l'attuale disciplina Iva, che consente al credito-



Peso: 1-2%, 2-32%

re in presenza di una procedura concorsuale di emettere la nota di variazione in diminuzione per recuperare l'Iva anticipata all'Erario, già a partire dalla data in cui il cessionario o committente è assoggettato a una procedura concorsuale, evitando così di attendere la conclusione infruttuosa della procedura concorsuale stessa. Non solo, perché si punta anche a semplificare il sistema allineando il recupero dei crediti Iva di modesta entità a quello delle perdite su crediti per le imposte dirette. In sostanza si potrà recuperare l'Iva con una nota di variazione anche quando il credito Iva è di modesta entità ed è decorso un periodo di sei mesi dalla scadenza del

pagamento. Su quando il credito è da considerare di modesta entità la norma dispone che lo si considera tale quando l'importo ammonta fino a 5 mila euro per le imprese di maggiore dimensione, oppure non supera i 2.500 euro per tutte le altre imprese.

Il capitolo fiscale del decreto, oltre a rinviare il 50% delle imposte sospese da marzo a maggio 2020 direttamente al 2021 e al 2022 e posticipare a dopo il 15 ottobre la ripresa della riscossione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), prova rilanciare anche il welfare aziendale. La norma - ancora in discussione - dovrebbe consentire alle imprese di erogare beni e servizi ai propri dipendenti (come pacchi di Natale, buoni

benzina, buoni spesa o voucher) per un controvalore fino a 258 euro.

Come già anticipato il decreto rifinanzia con 1,5 miliardi l'operazione *cashback* con cui il Governo premierà dal 2021 i cittadini che acquistano beni e servizi con moneta elettronica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinvio del 50% delle imposte sospese al 2021 e al 2022 e ripresa della riscossione posticipata a dopo il 15 ottobre

LE MISURE FISCALI

Beni d'impresa. In arrivo con il Dl agosto la norma sulla rivalutazione per sostenere la patrimonializzazione

1

BENI D'IMPRESA

Rivalutazione con aliquota ultraridotta

Rivalutazione dei beni d'impresa e delle partecipazioni che emergono dal bilancio in corso al 31 dicembre 2019. Lo schema di Dl agosto prevede che potrà essere effettuata «distintamente per ciascun bene» e sosterà un'imposta sostitutiva ultraridotta al 3% (che potrebbe scendere anche al 2%)

2

IVA

Semplificazione per il recupero del credito

In arrivo l'allineamento del recupero dei crediti Iva di modesta entità a quello delle perdite su crediti per le imposte dirette. In sostanza si potrà recuperare l'imposta con una nota di variazione anche quando il credito Iva è di modesta entità e sono decorsi sei mesi dalla scadenza del pagamento

3

WELFARE AZIENDALE

Ai dipendenti beni fino a 258 euro

Il decreto agosto prova rilanciare anche il welfare aziendale. La norma - ancora in discussione - dovrebbe consentire alle imprese di erogare beni e servizi ai propri dipendenti (come pacchi di Natale, buoni benzina, buoni spesa o voucher) per un controvalore fino a 258 euro

-19,2%

IL CALO DELL'IVA NEI PRIMI SEI MESI 2020

L'imposta sul valore aggiunto è diminuita di 11,387 miliardi ruotondabile soprattutto agli scambi interni (-18,3%)



Effetto pandemia sulle entrate tributarie. La pandemia presenta il conto per le finanze pubbliche. Il Mef ha certificato ieri il crollo delle entrate tributarie nei primi sei mesi dell'anno: -7%, a 186,3 miliardi. A giugno recupero (+3,7%) grazie alle imposte dirette



Peso: 1-2%, 2-32%

LAVORO

Appalto o somministrazione illeciti, doppio licenziamento per cautelarsi

Il recesso del datore di lavoro formale non vale per quello sostanziale. Il decreto Rilancio indica una linea interpretativa diversa dalla Cassazione

Giampiero Falasca

Licenziamenti più difficili in caso di somministrazione irregolare di manodopera e di appalto o distacco illecito.

Questo l'effetto della norma di interpretazione autentica contenuta nell'articolo 80 bis della legge di conversione del Dl rilancio (legge 77/2020), con la quale il legislatore ha imposto una lettura più rigorosa, rispetto a quella sinora seguita dalla giurisprudenza, dell'articolo 38, comma 3, del Dlgs 81/2015.

Quest'ultima norma prevede che, in caso di somministrazione irregolare (nozione in cui rientrano i casi di somministrazione effettuata senza il rispetto di limiti e condizioni fissati dalla legge, ma anche le ipotesi di appalto e distacco illecito) tutti gli atti compiuti dal somministratore (il datore di lavoro apparente) nella costituzione o nella gestione del rapporto di lavoro si intendono come compiuti o ricevuti dal soggetto che ha effettivamente utilizzato la prestazione.

Secondo la norma appena approvata in sede di conversione del

Dl rilancio, tale disposizione si interpreta nel senso che, tra gli atti di costituzione e di gestione del rapporto di lavoro, non è compreso il licenziamento.

Per capirne la portata può essere utile fare un esempio. Un soggetto (appaltatore) fornisce personale a un altro soggetto (committente) nell'ambito di un appalto di servizi.

A un certo punto l'appaltatore (il datore di lavoro formale) licenzia uno o più dipendenti coinvolti nel servizio, ma questi impugnano il contratto di appalto sottoscritto tra le parti, ritenendo che il vero datore di lavoro dovesse essere considerato il committente.

In caso di esito positivo della controversia, il lavoratore viene riconosciuto come dipendente del committente. A seguito di questo cambiamento del rapporto, si tratta di capire se il licenziamento intimato da quello che ha perso la qualifica di datore di lavoro può essere opposto al dipendente da parte del nuovo datore.

Con la norma interpretativa appena approvata, la risposta è negativa: il nuovo datore non può far valere a proprio favore il licenziamento intimato dall'appaltatore e pertanto per interrompere il rapporto deve adottare un nuovo provvedimento.

Questa norma interpretativa di fatto modifica l'indirizzo seguito dalla Corte di cassazione che, in una pronuncia di qualche anno fa,

resa rispetto a norma identica a quella del Dlgs 81/2015 (cioè l'articolo 29 del Dlgs 276/2003) aveva dato una lettura opposta, ritenendo opponibile al dipendente da parte del datore di lavoro effettivo il licenziamento intimato dal datore di lavoro apparente (sentenza 17969/2016).

Per evitare le incertezze derivanti da questa nuova interpretazione, qualora sussistesse un dubbio circa la legittimità della somministrazione, dell'appalto o del distacco, l'impresa che utilizza il lavoratore dovrebbe procedere a un autonomo atto di risoluzione del rapporto, prima ancora di essere riconosciuta come formale datore di lavoro.

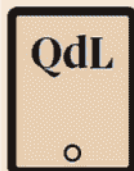
Si tratterebbe però di un atto molto particolare, in quanto dovrebbe essere sottoposto a una condizione sospensiva (riconoscimento del rapporto di subordinazione), che produrrebbe effetti solo al suo avveramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

QUOTIDIANO
DEL LAVORO



LICENZIAMENTI

Reintegrazione se non c'è il motivo oggettivo

Secondo la Cassazione, in base a una sentenza che suscita perplessità, ogni qualvolta non ricorrono gli estremi del giustificato motivo oggettivo il dipendente deve riottenere il suo posto di lavoro, e non solo quando c'è la manifesta insussistenza del fatto.

— **Giuseppe Bulgarini d'Elci**

Il testo integrale dell'articolo su:
quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Peso:17%

DECRETO SEMPLIFICAZIONI

Aumenti di capitale semplificati ma la norma è solo temporanea

**L'alleggerimento delle procedure solo fino al 30 aprile 2021
Favoriti gli apporti in natura, termini ridotti per convocare le assemblee**

Daniele U. Santosuosso

Il decreto Semplificazioni (Dl 76/20), secondo quanto annunciato dal Governo, avrebbe dovuto contenere una miniriforma capace di rendere più attraente il nostro diritto societario rispetto a quelli di altri Paesi.

L'intenzione è senza dubbio apprezzabile, soprattutto di fronte alla ormai preoccupante lista di (holding di) importanti gruppi italiani che spostano all'estero la sede legale, non solo in Olanda e non esclusivamente, come i più attenti osservatori hanno sottolineato, per ragioni fiscali: i capitali di controllo si affidano infatti a correnti precise, che si muovono (oltre che per trovare minore burocrazia, certezza del diritto e tempi di giustizia più rapidi) verso ordinamenti societari e finanziari semplici, coerenti, prevedibili e che li favoriscano nell'autonomia delle proprie scelte imprenditoriali (esemplare negli Usa lo Stato del Delaware, dove ha sede la maggior parte delle public companies, con sorprendenti ricadute in termini di Pil).

Tuttavia quanto decretato in materia (articolo 44, «Misure a favore degli aumenti di capitale») appare tardivo e soprattutto velleitario.

Il ritardo è fatalmente misurabile sia rispetto ai nostri concorrenti (in Germania per esempio norme simili sono state introdotte il 27 marzo; analogamente in Uk) sia di fronte alle esigenze delle imprese, in gravi difficoltà già dalla fine di marzo. L'intervento legislativo poi rappresenta solo un piccolissimo passo nella direzione di rendere più competitivo il nostro ordinamento.

La finalità delle nuove norme invero (peraltro transitorie, in vigore sino al 30 aprile 2021) è quella, in sintesi, di facilitare la capitalizzazione in equity delle società attraverso gli aumenti di capitale; un particolare favore si nota per gli aumenti di capitale in natura e (soprattutto per le società quotate) con esclusione del diritto di opzione (per esempio si potrà procedere con quorum agevolati anche in mancanza di espressa previsione statutaria e nei limiti del 20 - e non più del 10 - per cento del capitale sociale preesistente; e i termini di convocazione dell'assemblea sono ridotti alla metà).

In pratica si spingono gli imprenditori che temono la crisi a privilegiare, a ulteriori indebitamenti, forme di capitalizzazione segnatamente con beni diversi dal denaro e/o provenienti da terzi.

Può essere una delle soluzioni possibili per irrobustire la struttura finanziaria societaria, ma non l'unica e la preferibile, soprattutto per le società aperte al mercato con un capitale già in buona parte in mano a soggetti non riferibili al capitale di controllo: i soci di controllo si vedrebbero infatti impoveriti dei propri beni a favore delle società o diluiti nella propria partecipazione. E se proprio si volevano favorire gli aumenti di capitale per le quotate si sarebbe potuto "completare l'opera" con altri alleggerimenti (anche in termini di costi), rendendoli per esempio *prospectus-free*, come auspicato da Assonime e Confindustria, o esonerando in tutto o in parte dalle norme sulle offerte pubbliche obbligatorie.

Inoltre, la transitorietà delle norme pone seri interrogativi di fronte a esigenze obiettive di semplificazione: per esempio il dimezzamento dei termini per la convocazione dell'assemblea do-

vrebbe essere la normalità in considerazione dei mezzi di comunicazione attuali.

Certo, è questione tormentata quella di come rendere più "sexy" le norme giuridiche societarie e del mercato finanziario, ma ineludibile in un sistema che vede da almeno un ventennio gli Stati in crescente e "spietata" competizione tra loro (dal caso Centros del 1999 deciso dalla Corte Ue a favore della libertà di stabilimento nel senso della scelta dell'ordinamento societario di qualsiasi Stato dell'Unione, purché non a discapito dei creditori).

Raggiungere l'obiettivo di rendere attraente un ordinamento giuridico in questi settori, si potrebbe ancora disquisire, sarebbe come trovare la formula segreta della Coca Cola, e non può essere raggiunto con norme emergenziali e transitorie: richiede un giusto mix di norme che tutelino due ordini di esigenze e correlativi interessi che sono contrapposti:

a) da un lato quello dei soggetti dotati di controllo imprenditoriale diciamo stabile e portatori di interessi a lungo termine ("soci imprenditori": spesso, soprattutto in Italia, famiglie);

b) dall'altro quello dei soggetti cui non interessa il controllo ma un ritorno - nella maggior parte dei casi a breve termine - dell'investimento ("soci investitori o finanziatori": strutturati per lo più come fondi, che tendono a inve-



Peso: 23%



stire dove ritengono che la governance prometta questi risultati). Va da sé che in un mercato finanziario maturo e funzionante gli uni sono essenziali agli altri; e gli eccessi e gli abusi di entrambi (esiste anche la cosiddetta minoranza prevaricatrice) devono essere prevenuti e sanzionati perché in effetti, far pendere troppo la bilancia può portare a risultati non sani e, per paradosso, persino letali: a un mercato di imprenditori senza investitori, o all'opposto, a un mercato di investitori senza imprenditori.

Ma il flusso di capitali di controllo verso l'estero è un dato di

fatto e pone un tema di insoddisfatto riconoscimento alla "sovranità" degli stessi, che invece oltralpe è più garantita. È tempo di pensare a una revisione strutturale del diritto del mercato finanziario, lavorando su alcune ipotesi di lavoro. Tra esse da un lato una più oculata attuazione dei principi di engagement degli investitori, nel senso di un costante monitoraggio sull'operato delle società in cui investono e in particolare su alcuni temi critici di corporate governance (tra cui la remunerazione del top management, controllo sui rischi); ma dall'altro un maggior riconoscimento della libertà imprenditoriale e quindi dell'autonomia privata societaria, in linea con gli altri ordinamenti occidentali, che garantisca piena attuazione dei diritti e poteri societari delle maggioranze (principio fondante nelle società di capitali), in una logica di libertà e accountability invece che limitativa e impositiva (per legge), e con i giusti contrappesi (trasparenza e sanzioni ex

post in caso di eccessi o abusi).

Da sempre si cercano soluzioni per attrarre investimenti stranieri. Adesso è urgente non perdere di vista un'altrettanto primaria necessità, quella di non far disamorare i nostri imprenditori. Dare loro fiducia può essere un buon punto di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

Il parere degli esperti al governo. Bonus ristoranti. Ma i sindacati: sciopero se tornano i licenziamenti

Treni e bus, regole rigide

Distanza di un metro anche sui trasporti locali. Speranza: non è finita

Gli esperti del Comitato tecnico-scientifico confermano la necessità della distanza di un metro sui treni, ma anche nel trasporto locale. Con il Decreto agosto in arrivo bonus ristoranti e nuovo stop ai licenziamenti. Ma si litiga sulla sua durata. I sindacati: pronti allo sciopero.

alle pagine 2, 3 e 4

Nel Dpcm in arrivo mascherine e distanza restano fondamentali
Il Copasir chiede a Palazzo Chigi i verbali «secretati» del Cts

Le nuove regole anti Covid Speranza: battaglia non vinta

ROMA Roberto Speranza legge nei numeri raddoppiati dei contagi «la conferma che la battaglia non è vinta» e che la linea della cautela è quella giusta: «Non possiamo coltivare l'illusione che se Francia, Germania e Spagna assistono a una recrudescenza del virus, noi siamo tranquilli e non abbiamo problemi. Non è così, come dimostrano i 97 contagi di Mantova il Covid circola e dobbiamo stare attenti». Questo l'appello alla cautela che il ministro della Salute, dopo aver risposto ieri al *question time* alla Camera, lancerà oggi

al Senato, dove annuncerà che le regole base non cambiano.

Mascherina, distanziamento di un metro e lavaggio delle mani restano le «tre regole fondamentali per non vanificare i sacrifici di questi mesi». Gli aerei continueranno a viaggiare a pieno carico, grazie al particolare filtraggio

dell'aria. Ma scoppia il caso Ryanair, accusata di violare sistematicamente le disposizioni sanitarie italiane. L'Enac è pronto a sospendere l'operatività della compagnia, che però smentisce violazioni: «Noi siamo corretti, applichiamo scrupolosamente tutte le misure richieste dall'Europa».

Il 4 settembre il premier Conte illustrerà al Senato il nuovo Dpcm al quale il governo sta lavorando. Nei treni potranno essere occupati solo la metà dei posti. Le crociere e le fiere ripartiranno, pur con tutte le cautele necessarie a garantire la sicurezza di visitatori e viaggiatori. Mentre gli scienziati frenano sulla riapertura delle discoteche e sul pubblico negli stadi già da settembre.

I numeri della pandemia fanno paura, eppure è molto difficile che si verifichi un nuovo lockdown nazionale. Come ha spiegato alla Camera il costituzionalista dem Stefa-

no Ceccanti, il decreto in vigore fino al 15 ottobre non consente un'altra chiusura totale e, ove mai fosse necessario, «sarebbe indispensabile il varo di un nuovo decreto».

Un passaggio importante in vista della stesura del Dpcm è stato la videoconferenza fiume tra il Cts e la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, servita a chiarire come e perché sia scoppiato il caos sui treni dell'alta velocità. Per De Micheli, le linee guida non consentivano alle compagnie ferroviarie di riempire i vagoni al cento per cento e dunque



Peso: 1-8%, 2-52%

Trenitalia e Italo «hanno sbagliato la comunicazione».

L'ordinanza con cui Speranza ha imposto che anche le carrozze del trasporto pubblico locale viaggino con la metà dei posti liberi fa litigare Regioni e governo e il ministro della Salute apre al confronto, «essenziale per vincere questa sfida». Ma il ministro Francesco Boccia avverte i governatori in vista della Conferenza Stato-Regioni di oggi: «Se qualcuno sbaglia, la responsabilità dei contagi ricade su chi ha modificato le regole». Palazzo Chigi intanto si

oppone alla desecretazione degli atti del Cts sul Covid. «È grave, cosa c'è che non dobbiamo sapere?», denuncia Carlo Cottarelli. Il Copasir ha richiesto i documenti alla presidenza del Consiglio e la senatrice di Forza Italia, Laura Stabile, ha inviato a Conte una interrogazione urgente: «Spieghi perché i verbali sono stati secretati».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



Trasporti

Il Comitato tecnico-scientifico conferma la necessità di rispettare un metro di distanza non solo sull'alta velocità ma anche sui regionali: posti alternati per evitare che ci si trovi «faccia a faccia»



Sport

Ancora prematuro parlare di riaperture, soprattutto a causa di due criticità: l'impossibilità di far stare tutti seduti e soprattutto quella di individuare eventuali positivi per poi tracciarne i contatti



Viaggi

Si tornerà a viaggiare per mare, ma in modo diverso rispetto al passato. Niente assembramenti nelle sale comuni: sale da gioco, bar e ristoranti dovranno seguire le stesse regole dei locali a terra



Peso: 1-8%, 2-52%

Recovery: tagli ai contributi per le imprese Agricoltura, digitale e asili nido: per il Sud un piano da 193 miliardi

ROMA Recovery Fund, per il Sud opere da 193 miliardi. Le richieste del ministro per il Sud Giuseppe Provenzano: non solo infrastrutture, ma anche asili nido e scuole a tempo pieno. Agricoltura, la modernizzazione con produzioni "aiutate" da una rete digital. Si punterà allo sviluppo

di aree tecnologiche coordinando l'azione di Università, aziende e cassa depositi.

A pag. 8

Bisozzi a pag. 8



Il piano del governo

Recovery Fund, per il Sud opere da 193 miliardi E contributi giù del 30%

► Le richieste di Provenzano: infrastrutture ma anche asili nido e scuole a tempo pieno ► Rapida modernizzazione dell'agricoltura con produzioni "aiutate" da una rete digitale

LA SVOLTA

ROMA «Occorre provare ad uscire dalla crisi con più sviluppo e più equità. Per questo l'Italia metterà in campo strumenti eccezionali perché è utile anche al Centro-Nord un Sud che cresce ed attivi la domanda di beni e servizi». Parole del ministro per il Sud e la coesione sociale Giuseppe Provenzano, che ieri intervenendo alla Camera ha fornito una ricca serie di indicazioni (e dunque si tratta di richieste e progetti, non ancora di decisioni) su quanto sta bollendo in pentola sul fronte dell'impiego della montagna di soldi in arrivo da Bruxelles.

Il primo dato che spicca è quantitativo. In sintesi Provenzano ha detto che ai 123 miliardi già stanziati dal Piano Sud 2030, per il Mezzogiorno si aggiungeranno un terzo delle nuove risorse concordate con i partner europei. Poiché Bruxelles verserà all'Italia circa 200 miliardi i conti sono presto fatti: il Sud nei prossimi anni avrà a disposizione la bellezza di 193 miliardi di euro, 123 già stanziati e 70 di nuove risorse europee.

Provenzano in Parlamento ha delineato le principali richieste sue e le linee guida che il governo sta mettendo a fuoco. Uno dei

punti chiave della "manovra" per il Sud è -com'è noto- la cosiddetta fiscalità di vantaggio. In sostanza si tratterebbe di rendere il costo del lavoro ancora più vantaggioso nel Mezzogiorno



Peso: 1-4%, 8-52%



spostando a carico dello Stato il 30% dei contributi Inps oggi pagate dalle aziende e una percentuale ancora maggiore in caso di assunzione di donne (l'occupazione femminile al Sud è drammaticamente bassa)..

«I fabbisogni di investimenti per il meridione - ha ricordato Provenzano - sono già indicati nel Piano Sud 2030, che oggi può essere rafforzato su capitale umano, asili, scuole a tempo pieno, sanità territoriale, digitalizzazione ed economia verde dove il Sud ha grandi vantaggi competitivi».

IL QUADRO ATTUALE

Forse vale la pena ricordare le principali risorse inserite nella programmazione 2021/2027: 31 miliardi per i Fondi Strutturali e di Investimento europei (Sie); 23,4 miliardi di cofinanziamento nazionale; 5 miliardi di cofinanziamento territoriale; 64 miliardi del Fondo di Sviluppo e Coesione e di sue risorse aggiuntive. Arrotondando si arriva a

123 miliardi.

Come si pensa di spenderli in concreto? Il ministro ieri ha chiesto a tutti i suoi colleghi di rispettare la norma di legge che li obbliga a investire nel Mezzogiorno almeno per il 34% delle risorse a disposizione (comprese quelle nuove che poveranno da Bruxelles). Non ha nascosto però che sul fronte delle infrastrutture si aspetta di più.

Oltre alla fiscalità di vantaggio Provenzano ha lasciato capire di voler confermare le linee guida già delineate. Questo significa, per esempio, che dovrebbero arrivare molte risorse per gli asili nido e per le scuole a tempo pieno che nel Sud sono quasi rarità assolute e per alzare il livello dell'assistenza sanitaria. Le altre linee guida di sviluppo prevedono molte innovazioni come ad esempio l'ulteriore sviluppo di aree tecnologiche (indicate come Ecosistemi di innovazione) dove Università, aziende e Cassa Depositi e Prestiti dovrebbero coordinare i loro programmi per

rendere più competitive strutture già oggi all'avanguardia come il polo elettronico di Catania o quello aeronautico di Grottaglie o quello dell'intelligenza artificiale di Cosenza.

Fra le novità anche una forte attenzione all'agricoltura, un po' sul modello israeliano, con la nascita di una infrastruttura digitale che dovrebbe fornire dati preziosi alle aziende agricole. L'uso diffuso della tecnologia permette a Israele, paese poverissimo d'acqua, d'essere uno dei principali fornitori di costosi fiori del mercato internazionale di Amsterdam. Aumentare il valore aggiunto della produzione agricola del Sud d'Italia non aiuterebbe solo gli agricoltori e la logistica legata al settore ma sarebbe una vera svolta epocale nazionale.

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI PUNTERÀ ALLO SVILUPPO DI AREE TECNOLOGICHE COORDINANDO L'AZIONE DI UNIVERSITÀ, AZIENDE E CASSA DEPOSITI

LE LINEE D'AZIONE

1 Il 30% dei fondi Ue andrà a Sud

Tutti i ministeri dovranno prevedere nei loro piani sull'utilizzo dei fondi del Recovery Plan un livello minimo di spesa pari al 34% del totale da impiegare nel Sud. Questi investimenti si aggiungono a quelli del Piano Sud 2030.

2 Tanti asili nido e tempo pieno

Il rafforzamento degli asili nido e delle scuole a tempo pieno sarà una delle priorità dell'azione pubblica dei prossimi anni assieme al miglioramento degli standard sanitari. Particolare l'attenzione per le aree interne.

3 Modello Israele per l'agricoltura

Finalmente si punta a modernizzare l'agricoltura con l'uso massiccio dell'elettronica e dei sensori come ha fatto Israele. Una struttura basata su sensoristica e dati satellitari darà informazioni alla filiera agricola.

4 Aree dedicate all'innovazione

Uno degli obiettivi privilegiati sarà quello di creare "Ecosistemi dell'innovazione", ovvero aree che mettano insieme l'università, grandi e piccole imprese, l'incubazione di startup e la rigenerazione urbana.



Peso: 1-4%, 8-52%



Cantieri sulla Salerno-Reggio Calabria (foto LAPRESSE)
Sulla sinistra, il ministro per il Mezzogiorno
Giuseppe Provenzano (foto MISTRULLI)



Peso: 1-4%, 8-52%

Di Maio al Pd: sì alla legge elettorale, non abbiamo bisogno di Forza Italia

L'intervista

Di Maio "La maggioranza troverà un accordo E Forza Italia non servirà"

Il ministro: "È necessario un nuovo sistema di voto, capisco il Pd Cambiare i decreti Salvini? La priorità è fermare le partenze"

di Annalisa Cuzzocrea

ROMA – Sulla legge elettorale, Luigi Di Maio comprende l'agitazione del Pd, la fretta di ottenere un sistema proporzionale prima del referendum sul taglio dei parlamentari. Sui decreti sicurezza, però, il ministro degli Esteri usa parole diverse da quelle dei dem: «L'accordo va rispettato, ma in politica il tempismo è tutto. Adesso la priorità è fermare le partenze».

La riforma che lei ritiene epocale è un pericolo? Secondo il Pd, in mancanza di correttivi, c'è il rischio che il taglio dei parlamentari leda il principio di rappresentanza di tutti i cittadini.

«Parliamo di una riforma votata da tutto il Parlamento, di cui si parlava da venti anni e che ci normalizza. Solo l'Italia aveva un così alto numero tra deputati e senatori. Detto questo, sulla legge elettorale c'era un accordo e noi vogliamo rispettarlo».

Sicuri? Perché il patto tra lei e il segretario pd Zingaretti risale a mesi fa e finora avete solo rinviato.

«Io credo che dopo il taglio dei parlamentari al Paese servirà una nuova legge elettorale. Comprendo le preoccupazioni del Pd, l'accordo era che contestualmente alla riforma avremmo cambiato le regole del gioco: legge elettorale e regolamenti parlamentari. Confido nel fatto che parlandoci, all'interno della

maggioranza, troveremo una soluzione».

In che tempi? Votando la nuova legge prima del referendum almeno in un ramo del Parlamento, come chiede il Pd?

«Noi non avremmo nessun problema».

E se per far passare il proporzionale, con Italia Viva nettamente contraria, servissero i voti di Forza Italia?

«Le ripeto che non considero affatto esaurito lo spazio di dialogo sul tema. Sono convinto che le forze politiche di maggioranza sapranno trovare un punto di incontro».

Altrimenti il governo rischia?

«Ma no, che c'entra. Abbiamo una coalizione di governo e facciamo una proposta. Poi vedremo chi vuole associarsi, ma partiamo dalla maggioranza».

È vero che c'è un riavvicinamento tra lei e Salvini?

«Non sento Salvini da quando è caduto il governo, perché da quel momento è venuta meno la sua affidabilità».

E se nel Carroccio ci fosse un cambio di leadership?

«Non commento le questioni interne della Lega».

È necessario un rimpasto per rafforzare la maggioranza?

«La maggioranza è forte. Né il Movimento né io vogliamo alcun rimpasto, pensiamo invece che questo governo debba continuare a lavorare e che mettersi a parlare di ruoli nel bel mezzo della crisi economica non sia responsabile».

Come valterebbe un ingresso del segretario Pd, magari al Viminale?

«Il diretto interessato ha già smentito».

Per restare ad alcuni dei nodi aperti nella maggioranza, abbiamo rifinanziato gli accordi con la Guardia Costiera libica subito prima che tre migranti minorenni fossero uccisi, una volta riportati indietro. Sente il peso di questi avvenimenti?

«È in corso il negoziato per la revisione del Memorandum del 2017. Il tema dei diritti è prioritario, parliamo di esseri umani. Siamo fiduciosi che le autorità libiche collaborino per un maggiore coinvolgimento dell'Unhcr. Abbiamo ricevuto segnali importanti in questa direzione anche durante la mia ultima visita a Tripoli».

Non sarebbe stato meglio cambiare quegli accordi prima di rinnovarli? Le cito Emma Bonino: «La guardia costiera libica non esiste». Esistono, in Libia, milizie in contrapposizione tra loro. E c'è una guerra in corso.

«Quegli accordi non li ha fatti questo



Peso: 1-2%, 5-76%

governo, noi li stiamo rivedendo, garantendo al contempo la sicurezza nazionale. È evidente che sulla Libia serve una voce europea più forte, bisogna lavorare a fermare ogni interferenza esterna. Con l'operazione Irini puntiamo a far rispettare l'embargo e a rompere il muro di ipocrisia intorno all'invio di armi da parte di Paesi terzi».

Che succede con la Tunisia?

«Sta vivendo una fase di instabilità politica ed economica dovuta anche alla mancanza di un governo in questo momento. Noi vogliamo aiutare e sostenere il popolo tunisino in questa sfida. Ma si tratta di un Paese sicuro e abbiamo già detto che chi sbarca sulle nostre coste sarà rimpatriato. Ho letto le medesime dichiarazioni da parte del Presidente Saied e lo ringrazio. Non escludo di andare a Tunisi nei prossimi giorni».

Ma come può l'Italia aiutare a evitare le fughe da questi Paesi, strumenti repressivi a parte?

«Vogliamo adoperarci per rafforzare le istituzioni democratiche tunisine. Favorire occasioni di sviluppo nei Paesi vicini in difficoltà è il solo modo per frenare i cosiddetti migranti economici. Il punto non sono gli sbarchi, ma le partenze. I primi alimentano solo la propaganda di pochi. Dobbiamo intervenire alla

radice e l'Italia deve trovare il coraggio di farlo attraverso una politica più attiva nel Mediterraneo, anche in termini di risorse. Bisogna avere il coraggio di investire di più nella nostra politica estera. Non dimentichiamoci che in alcuni Paesi, come la Libia, abbiamo i nostri interessi geostrategici e la competizione con i nostri partner, seppur sana e leale, esiste».

Non è ora di cambiare il nostro modello di accoglienza? Di puntare di più sull'integrazione?

«Io penso che dobbiamo migliorarlo in virtù della crisi sanitaria che abbiamo attraversato, perché i numeri stanno cambiando. Sulle tendopoli, sono d'accordo con la ministra Lamorgese quando dice che dovranno essere provvisorie. E anche l'invio dei militari a sorvegliare i centri è stato sacrosanto, c'è ancora una pandemia. Poi bisogna potenziare i centri per i rimpatri».

I grandi centri sono stati fallimentari. Gli Sprar erano invece percorsi più umani, integrati nel tessuto cittadino. Li ripristinerete?

«L'accoglienza diffusa è sempre stato un nostro obiettivo, ma attenzione al messaggio che si dà in questo senso, perché – lo ripeto – adesso dobbiamo bloccare le partenze».

Vuole ancora cambiare i decreti

sicurezza?

«L'accordo fatto in maggioranza va rispettato. Detto questo, ora il problema è altrove e le ricordo che i tempi in politica sono fondamentali. Non dobbiamo sottovalutare l'impatto di queste notizie sulle popolazioni africane».

Significa che settembre non è il momento giusto?

«C'è un accordo per recepire le osservazioni del capo dello Stato e va rispettato, ma dirlo in piena estate può creare un effetto illusorio per i migranti. Devono capire che nessuno sta parlando di riformare la disciplina della cittadinanza o dei permessi di soggiorno».

La dinamica dell'esplosione di Beirut è ancora oscura, ma si tratta di un episodio devastante. L'Italia invierà aiuti?

«Partiranno due C-130 dell'Aeronautica militare con otto tonnellate di materiale sanitario e squadre dei vigili del fuoco, coordinate dalla Protezione civile. Uomini e mezzi saranno messi a disposizione della ricostruzione. E anche in termini di cooperazione siamo pronti a fare la nostra parte».

— “ —
**Vogliamo aiutare
il popolo tunisino,
ma chi sbarca
sulle nostre coste
sarà rimpatriato**

**Dobbiamo investire
di più nella
politica estera
per difendere i nostri
interessi strategici**

— ” —



▲ Ministro degli Esteri Luigi Di Maio

Le tappe

8 ottobre 2019

È legge il taglio dei parlamentari (400 alla Camera, 200 al Senato), anche se dovrà passare al vaglio del referendum. Il giorno prima, i capigruppo di maggioranza hanno raggiunto una intesa sulle riforme "contrappeso", tra cui la legge elettorale



5 settembre 2019

Con il voto di M5S, Pd, Leu e renziani, nasce il governo Conte 2. In agenda, in vista della approvazione della legge sul taglio dei parlamentari, c'è anche la modifica della legge elettorale in senso proporzionale



9 gennaio 2020

Tweet del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Incà, sull'accordo di maggioranza: "Raggiunta la quadra sulla legge elettorale. Il punto di partenza è un proporzionale con soglia di sbarramento al 5%. Riserve di Leu sullo sbarramento ritenuto troppo alto



20 luglio 2020

Matteo Renzi fa saltare l'intesa sul nuovo sistema di voto proporzionale, il cosiddetto "Brescellum": "Serve il sindaco d'Italia, il maggioritario, - dichiara l'ex presidente del Consiglio - non una palude continua"



Peso: 1-2%, 5-76%

Come farà il governo ad azzerare il deficit?

Cento miliardi di fuochi di paglia

Renato Brunetta

La politica economica del Governo attuata durante la crisi economica e finanziaria che ha investito l'Italia per effetto della pandemia rischia di risolversi, a ben vedere, solamente in molti fuochi di paglia che possono, forse, servire ad attenuare la carenza di liquidità di famiglie e imprese nel breve termine, ma che certamente non

aiuteranno il Paese a risolvere i suoi problemi vecchi e nuovi. Il risultato più probabile, alla fine di questa

crisi, sarà quello di avere una Italia indebitata ancora di più rispetto a prima, con un rapporto debito/Pil che viaggerà verso la soglia *monstre* del 200%, ma con una struttura economica e produttiva, nonché sociale, se possibile ancor più squilibrata e fragile.

Alle pagine 10 e 11

LA SFIDA IMPOSTA DALL'EUROPA: LA RIDUZIONE DEL DEFICIT STRUTTURALE FINO AL SUO AZZERAMENTO

Attenti a non far diventare quei miliardi una vittoria di Pirro

→ Le Raccomandazioni Paese, inviate da Bruxelles all'Italia, contengono degli impegni precisi da rispettare, che non sono onerosi per l'Unione Europea, ma soltanto per noi. In particolare si fa riferimento alla prima raccomandazione da realizzarsi con tagli alla spesa pubblica o con aumenti di tasse. L'esecutivo deve dire come intende fare

Renato Brunetta

Se facessimo 4 conti sul retro di una busta? Sei mesi di stato di emergenza, sei mesi tra decreti legge e Dpcm tanto prescrittivi, quanto cervellotici, spesso inutilmente lesivi delle nostre libertà. Oggi, dunque, parliamo di soldi: deficit, debito, qualità della spesa, conseguenze prevedibili. Ma andiamo per ordine.

La politica economica del Governo attuata durante la crisi economica e finanziaria che ha investito l'Italia per effetto della pandemia rischia di risolversi, a ben vedere, solamente in molti fuochi di paglia che possono, forse, servire ad attenuare la carenza di liquidità di famiglie e imprese nel breve termine, ma che certamente non aiuteranno il Paese a risolvere i suoi problemi vecchi e nuovi. Il risultato più probabile, alla fine di questa crisi, sarà quello di avere una Italia indebitata an-

cora di più rispetto a prima, con un rapporto debito/Pil che viaggerà verso la soglia *monstre* del 200%, ma con una struttura economica e produttiva, nonché sociale, se possibile ancor più squilibrata e fragile.

Per contrastare gli effetti della crisi, lo ricordiamo, il Governo ha approvato tre scostamenti del valore complessivo di circa 100 miliardi di extra deficit. Una cifra enorme che è stata usata per finanziare le misure dei quattro decreti che, almeno nelle intenzioni dell'Esecutivo, avrebbero dovuto costituire i presup-



Peso: 1-7%, 10-51%, 11-13%

posti per rimettere l'economia italiana sulla giusta carreggiata: il Cura Italia, il Liquidità, il Rilancio e il Decreto Agosto (vedremo che nome assumerà secondo la fantasia del Presidente del Consiglio Conte). Nel dettaglio: il DL Cura Italia ha stanziato 20 miliardi di deficit; il DL Liquidità non ha stanziato deficit; il DL Rilancio ha stanziato 55 miliardi di deficit; il DL Agosto stanzerà 25 miliardi di deficit. Ai 100 miliardi di deficit già decisi e stanziati andranno poi aggiunti gli ulteriori miliardi di deficit che si manifesteranno nei prossimi anni, quando una parte delle imprese che hanno ottenuto finanziamenti con garanzia statale tramite Sace andranno in difficoltà finanziaria e le garanzie statali saranno escusse dalle banche: il Governo, con un poco commendevole giochetto contabile, ha infatti contabilizzato i 30 miliardi a copertura delle garanzie rilasciate da Sace per intero solo a "saldo netto da finanziare" e non a deficit, spostando sui futuri Governi l'inconsistenza di dover fronteggiare il corrispondente onere al manifestarsi delle insolvenze.

L'azione del Governo è stata tanto lenta quanto di brevissimo respiro. Lenta, perché al totale di 100 miliardi di stanziamento si sarebbe dovuti arrivare già ad inizio aprile, adottando la strategia del "front loading", mentre invece è stato varato un surreale decreto "a saldo zero", rinviando fino a metà maggio il Decreto Rilancio per ritrovarsi, ancora adesso, "in corso d'opera" con il Decreto Agosto. Di brevissimo respiro, perché i 100 miliardi di euro di maggiore deficit, al netto della parte direttamente riconducibile alla spesa per fronteggiare l'emergenza sanitaria, hanno affrontato i risvolti economici della crisi in un'ottica di spesa corrente, di brevissimo periodo, con un impatto elevatissimo sul deficit e debito pubblico, ma con effetti quasi nulli sull'economia di lungo periodo. Una sorta di riedizione delle scelte fatte dal Governo gialloverde, che decise di varare quota 100 e il reddito di cittadinanza, due misure assistenzialiste che non hanno avuto alcun impatto positivo sui moltiplicatori fiscali. Il Governo giallorosso ha fatto altrettanto adottando solo misure inutili per la crescita, con impatto nullo sul reddito. Nessuna riforma strutturale fatta, nessun rafforzamento delle spese in conto capitale. Solo demenziale "smart working" (soprattutto pubblico, ma anche privato), foglia di fico tragica per la produttività e l'efficienza del nostro sistema-Paese. Pochissimo è stato fatto anche sul fronte degli incentivi veri ai consumi e al sostegno della domanda: il super-bonus per l'edilizia e gli ecobonus per gli acquisti di autovetture sono piccole isole di buon senso (tutte ancora da implementare in termini di copertura adeguata) in un mare di assistenzialismo, senza una strategia per il domani. Il cashback per chi farà acquisti con il ban-

comat, allo studio nel Decreto Agosto, potrà avere un senso solo se lo sconto sarà consistente e non escluderà chi sta sopra determinate soglie di Isee,

come fatto con lo scellerato bonus vacanze: speriamo il Governo abbia capito almeno questa lezione. Per il resto le norme hanno riguardato cassa integrazione, bonus, incentivi fiscali, garanzie per le imprese, differimenti (non cancellazioni) delle imposte, statali e locali, che sono servite certamente a venir incontro alla tragica riduzione di reddito delle famiglie e imprese in seguito alla pandemia. Ma cosa succederà poi, quando queste misure verranno meno?

Perché una cosa deve essere chiara. Questo, il 2020, è da considerarsi un anno sabbatico, dove - almeno dal punto di vista della finanza pubblica - l'Unione Europea lascerà fare ai Governi tutto quello che vogliono, lascerà spendere loro tutto quello che vogliono spendere. Ma dal 2021 le cose cambieranno radicalmente. Il percorso di riduzione del deficit e del debito, infatti, dovrà essere ripreso, come impone la prima Raccomandazione Paese inviata da Bruxelles al Governo italiano, che dovrà essere rispettata se l'Italia vuole ricevere i fondi del Ngué Fund. Così come cesserà il Temporary Framework sugli aiuti di Stato, usato dai Governi europei per fornire aiuti diretti alle imprese in crisi. Cosa significa questo? Significa che tutte le misure temporanee messe in campo dal Governo quest'anno non potranno essere più rifinanziate e verranno meno. Le uniche risorse alle quali il Governo potrà attingere saranno quelle messe in campo dall'Unione Europea, ovvero dei 4 pilastri finanziari (Mes, Sure, Bei e Ngué). Tante risorse, pari a circa 300 miliardi di euro per l'Italia, per le quali, però, il Governo dovrà mettere per iscritto (secondo rigorosi parametri) come volerle spendere. Perché, infatti, quelle risorse non saranno un pasto gratis. Ogni risorsa che arriverà nel nostro Paese sarà infatti soggetta ad una rigida e virtuosa condizionalità. Le risorse del Mes saranno condizionate alle spese sanitarie dirette ed indirette, quelle del Sure per il sostegno al lavoro, quelle della Bei agli investimenti delle imprese e quelle del Ngué alla stesura di un





Recovery Plan nazionale da inviare alla Commissione Europea entro il prossimo 15 ottobre, scritto sulla base delle Raccomandazioni Paese inviate da Bruxelles al Governo. Questa condizionalità, tuttavia, non va letta in senso negativo, anzi, come è stato più volte erroneamente scritto. Esiste infatti una condizionalità potenzialmente negativa, che è quella adottata appunto dalla Troika nel caso greco, consistente in misure macro finanziarie e di tagli indiscriminati alla spesa pubblica da adottare per un certo numero di anni, e una condizionalità positiva, che subordina l'erogazione di risorse finanziarie all'adozione di riforme virtuose e pro-crescita. È questo il caso del Recovery Fund, come previsto dall'Unione Europea. A proposito delle Raccomandazioni Paese, il Governo e la stampa nazionale si sono soffermati, quasi esclusivamente, su quelle che riguardano le famose riforme strutturali, ovvero tutte quelle riforme che il nostro Paese è sempre stato invitato da Bruxelles a fare e che, per un motivo o per l'altro, non ha mai fatto. Queste riforme sono note ormai da tempo: semplificazione delle procedure burocratiche, riforma della giustizia civile, riforma del mercato del lavoro, privatizzazioni, liberalizzazioni, aumento degli investimenti nella green economy e nella digital economy, e nelle infrastrutture. Alcune riforme sono a costo zero per lo Stato, come quella relativa alla semplificazione burocratica o alla riforma della giustizia civile. Altre sono molto costose, come quelle relative alle infrastrutture. Ma grazie al piano europeo, il conto di queste ultime lo pagherà l'Unione Europea, almeno per la parte dei "grants", o le anticiperà comunque Bruxelles nel caso dei "loans", con il notevole vantaggio dei tassi di interesse vicini allo zero.

Quello che invece non viene mai scritto o ricordato è che le Raccomandazioni Paese contengono anche degli impegni precisi da rispettare, che non sono "onerosi" per l'Unione Europea, ma soltanto per l'Italia. In particolare, si fa riferimento alla prima raccomandazione, che poi è quella più importante, che nella versione delle Raccomandazioni 2020, pur più blande di quel-

le 2019 causa pandemia, afferma testualmente che il Governo italiano dovrà «perseguire politiche di bilancio volte a conseguire posizioni di bilancio a medio termine prudenti e ad assicurare la sostenibilità del debito». Cosa significa tut-

to ciò? L'obiettivo di medio termine (Omt) è un obiettivo di saldo di bilancio strutturale, definito al netto della componente ciclica e degli effetti delle misure una tantum e temporanee, che in base al regolamento (Ce) n. 1466/1997, uno Stato membro della Unione Europea si impegna a realizzare in un certo orizzonte temporale. L'Omt, secondo il disegno comunitario, preserva un Paese membro dal rischio di superare la soglia del 3,0% del rapporto deficit/Pil prevista dai trattati europei nell'arco del ciclo economico, e garantisce la sostenibilità a lungo termine delle sue finanze pubbliche. Al di fuori dei tecnicismi, l'Omt prevede quindi la forte riduzione del deficit strutturale di un Paese membro, fino al suo azzeramento, da realizzarsi con tagli alla cattiva spesa pubblica, in particolare a quella corrente, o con aumenti di tasse. A questo obiettivo si deve aggiungere poi quello della riduzione strutturale del debito. Ecco, stante queste Raccomandazioni, il Governo italiano dovrà, nel Recovery Plan da consegnare entro metà ottobre a Bruxelles, come prima cosa, ancora prima di indicare la lista delle riforme strutturali da fare, indicare come intende tagliare credibilmente e riqualificare il proprio budget: quali spese tagliare, quali proventi da privatizzazioni iscrivere in bilancio, quale pressione fiscale. Senza tutto ciò, la Commissione Europea non erogherà alcun fondo del Ngeu, per via della violazione all'adesione alle Raccomandazioni Paese del Recovery Plan nazionale. Le riforme strutturali sono le benvenute. I fondi europei per finanziarle anche. Ma tutto questo, è bene esserne consapevoli, non avverrà fin quando il Governo, prima ancora di pensare a come spendere i fondi europei, non avrà spiegato come intende attuare la prima raccomandazione della Commissione. Quella più sgradita, ma, che lo si voglia o no, quella senza la quale la vittoria al Consiglio Europeo (i 209 miliardi all'Italia) potrebbe essere soltanto una vittoria di Pirro, dentro una crisi economica e sociale d'autunno senza precedenti, nella caotica incertezza politico-istituzionale post elettorale e referendaria. Fuochi di paglia, ma anche fuochi fatui, quelle tristi fiammelle che nelle calde sere di agosto esalano dalle paludi.



**L'azione di Conte
è stata di brevissimo
respiro perché
i 100 miliardi di euro
hanno affrontato
i risvolti economici
della crisi in un'ottica
di spesa corrente**

**Per contrastare
gli effetti della crisi,
il governo ha approvato
tre scostamenti
del valore complessivo
di circa 100 miliardi
di extra deficit:
una cifra enorme**



A destra
Vladimir Putin

Sotto
Riunione in vista dell'accordo sul Recovery Fund



Peso: 1-7%, 10-51%, 11-13%

LE PROPOSTE DEL MINISTRO PROVENZANO

Sud, doppio percorso per gli aiuti al lavoro

Sul fisco di vantaggio iter non semplice. Per il bonus donne via accelerata

ROMA

La doppia proposta per sostenere l'occupazione al Sud resta al centro del pacchetto che il ministro Giuseppe Provenzano sta spingendo in vista del piano italiano per il Recovery fund. Almeno per ora le misure non compaiono nelle bozze del decreto agosto e, considerata anche l'elevata copertura finanziaria richiesta, una loro anticipazione sembra difficile.

Provenzano lavora alla fiscalità di vantaggio nella forma di riduzione del costo del lavoro e all'«incentivo occupazione Sud» con forte orientamento a favore delle donne. Due norme che, se passeranno la selezione finale che opererà Palazzo Chigi tra i progetti da finanziare con il Recovery plan, avranno due diversi percorsi in sede europea. Molto più complesso quello per la fiscalità di vantaggio, da sempre bocciata a livello comunitario. In questo caso la bozza di misura parla di un taglio del 30% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro privati (con esclusione dei premi e contributi relativi all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali) per ogni lavoratore dipendente la cui sede si trovi in una regione del Sud. La misura, se

in extremis fosse introdotta per i mesi restanti del 2020, ad esempio con il Dl agosto, potrebbe passare sfruttando le deroghe in materia di aiuti di Stato fissate dalla Commissione Ue con il Quadro temporaneo. Ma, se rientrerà nei progetti del Recovery, non potrà scattare prima del 2021. A quel punto si può sperare in una proroga da parte di Bruxelles delle deroghe, con attuazione della misura affidata poi alle Regioni. Altrimenti bisognerebbe procedere con la notifica alla Commissione e avviare il negoziato per ottenerne la compatibilità con le regole Ue (l'obiettivo del ministero del Sud è una misura valida fino al 2029 con intensità decrescente, che passa al 20% nel 2026 e al 10% dal 2028).

Più semplice il percorso per l'«incentivo occupazione al Sud». In questo caso si punta a uno sgravio contributivo più alto (50% per gli uomini nella categoria dei lavoratori svantaggiati e 100% per le donne) per assunzioni con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato fino al 2022. La decontribuzione sarebbe applicata su base mensile, per un massimo di 24 mesi, e si applicherebbe anche ai casi di trasformazione di un contratto a tempo determinato o di prosecuzione di un apprendistato in un contratto a tempo indeterminato. Per

questa misura, in particolare per le donne, la proposta in bozza è stata elaborata considerando i limiti previsti in materia di aiuti all'occupazione nel Regolamento della Commissione 651/14. Per questo il ministero conterebbe di procedere con la comunicazione in esenzione dopo l'approvazione della norma. Potrebbe essere comunque utile, secondo i tecnici al lavoro sul dossier, avviare un'istruttoria informale con la Commissione e già in questa fase.

Come detto, oltre a quelle delle regole europee, è rilevante anche il tema delle coperture. Il ministero stima che la somma dei due interventi abbia un onere per la finanza pubblica di 4 miliardi nel 2021 e di 4,6 miliardi nel 2022 per poi decrescere. Un calcolo che tiene conto degli effetti positivi indiretti per l'erario che deriverebbero dall'aumento del gettito Ires/Irpef. Senza considerare questi ultimi, ovviamente il computo sale e supera i 5 miliardi annui tra il 2021 e il 2025 per poi calare.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministero stima che la somma dei due interventi abbia un costo di 4 miliardi nel 2021 e di 4,6 nel 2022 per poi decrescere

Le due norme per il Sud dovranno passare la selezione che opererà Palazzo Chigi tra i progetti da finanziare con il Recovery plan.



Peso: 13%

Rete unica, ok da Gubitosi «A Telecom oltre il 50%»

TLC

Senza novità sulla fibra
il 31 agosto il cda Tim
chiuderà con il fondo Kkr

In assenza di novità, Telecom chiuderà l'accordo con Kkr per la rete secondaria nel consiglio già programmato per il 31 agosto. Lo ha chiarito l'ad **Luigi Gubitosi** in conference con gli analisti, precisando che è favorevole al progetto di rete unica dove però l'intenzione è di mantenersi al controllo con una percentuale superiore al 50%. La palla a questo punto è nel campo del Governo. Da qui a fine

mese si vedrà se arriverà qualche segnale concreto nella direzione della rete unica, auspicata dai ministri Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli.

Antonella Olivieri — a pag. 12

Rete unica, i paletti di Gubitosi: ok al progetto, Tim oltre il 50%

TLC

Attesa l'indicazione di tempi e modi, ma senza novità
Il cda chiuderà con Kkr

Con la nascita di FiberCop
l'obiettivo è portare la fibra
nel 56% delle case per il 2025

Antonella Olivieri

In assenza di novità, Telecom chiuderà l'accordo con Kkr per la rete secondaria nel consiglio già programmato per il 31 agosto. Lo ha chiarito l'ad **Luigi Gubitosi** in conference con gli analisti, precisando anche che l'intenzione è di mantenersi al controllo con una percentuale superiore al 50%.

La palla a questo punto è nel campo del Governo. Da qui a fine mese si vedrà se arriverà qualche segnale concreto nella direzione della rete unica, auspicata dai ministri del Tesoro Roberto Gualtieri e dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, che martedì hanno chiesto a Telecom - con una lettera confermata indirizzata al presidente Salvatore Rossi - di inquadrare il progetto FiberCop in un contesto sistemico più ampio.

Rete unica vuol dire integrazione tra la rete Telecom e quella di Open

Fiber, ma finora i tentativi di dialogo non sono approdati a nulla. Venerdì scorso l'ad di Enel, che con Cdp è azionista di Open Fiber, ha avuto un incontro al Tesoro, ma la scadenza di fine luglio per stendere un ipotetico "memorandum of understanding" è passata senza novità. L'unica cosa che si potrebbe ipotizzare per fine agosto - termine di validità, prorogata rispetto alla scadenza iniziale del 10 agosto, dell'offerta di Kkr per la rete secondaria dell'incumbent - è che arrivi un impegno programmatico, con percorso e tempi, per la costruzione di una rete unica, accompagnato magari dalla disponibilità dell'Enel a considerare la monetizzazione dell'investimento a determinate condizioni. Ma nessuno immagina che sotto il solleone possa essere confezionato un progetto chiavi in mano. «Ci sono voluti 18 mesi per trasformare un'idea con Kkr in un progetto, realisticamente non ci si può aspettare un deal sulla rete in poche settimane, tuttavia si può fare molto: si può provare a fissare principi e un'agenda temporale», ha osservato Gubitosi, precisando che avere il controllo del-

la rete, sopra il 50%, è una condizione sine qua non per Telecom.

Kkr invece ha completato con l'offerta vincolante un percorso iniziato con la partecipazione alla gara indetta da Telecom per scegliere il partner finanziario per la rete. Inizialmente si parlava - con una modalità un po' atipica - di individuare un soggetto che l'affiancasse per rilevare la quota detenuta dall'Enel in Open Fiber, anche se la società guidata da Francesco Starace non ha mai messo ufficialmente in vendita la sua partecipazione. Alla fine si è approdati al progetto FiberCop, una società ancora da costituire alla quale trasferire la rete secondaria di Telecom, solo l'infra-



Peso: 1-3%, 12-21%

struttura passiva del tratto che va dal cabinet (l'armadietto sul marciapiede) all'abitazione, per gestire il passaggio dal rame alla fibra. In questa società confluirebbe anche Flashfiber, la joint Telecom-Fastweb creata per cablare 29 città con la formula FttH (Fiber to the home, fibra fino all'abitazione), con il 20% che fa capo all'operatore di Swisscom che sarebbe scambiato col 4,5% della nuova società. Il fondo di private equity Usa pagherà 1,8 miliardi per avere il 37,5% di FiberCop che valuta in tutto 7,7 miliardi, 4,7 di equity e 3 di debito. In questo schema Telecom avrà il 58%.

L'operazione era pronta per essere approvata martedì dal consiglio della compagnia telefonica, tant'è che Lazard, l'advisor incaricato di formulare una fairness opinion, ne aveva illustrato i passaggi nel board per quasi un'ora, a quanto risulta senza esprimere riserve. Ieri l'ad **Luigi Gubitosi**

l'ha presentata agli analisti, nel corso della conference call chiamata in occasione della semestrale, aggiungendo qualche elemento in più non ancora noto al mercato. L'obiettivo - come riportano le slide - è di coprire per il 2025 il 56% delle "unità tecniche" (residenziali o di business) con la fibra fino all'utente finale (FttH), una percentuale che sale al 76% nelle aree nere o grigie, quelle cioè concorrenziali o semi-concorrenziali. Nelle aree bianche, le zone a cosiddetto fallimento di mercato dove gli operatori non investirebbero senza incentivi, i bandi per portare la banda ultralarga nelle case sono stati vinti tutti da Open Fiber, ma Telecom nel periodo di lockdown si è impegnata ad attivare con la fibra 7 mila cabinet per raggiungere 1,2 milioni di utenze nelle aree rurali. Con l'FttC (fibra fino al cabinet), che per la metà dei casi assicura velocità di navigazione superiore ai 100 mega, si coprirà comunque l'85% delle unità abitative. A FiberCop lavoreranno circa 100 addetti.

Il progetto in Borsa è stato accolto con la prosecuzione del rialzo della vigilia: il titolo ha chiuso a 0,3856 euro (+3,99%). Reazione logica se si pensa che l'equity di FiberCop è stato valutato quanto quasi tutta la capitalizzazione di Borsa delle azioni ordinarie del gruppo.

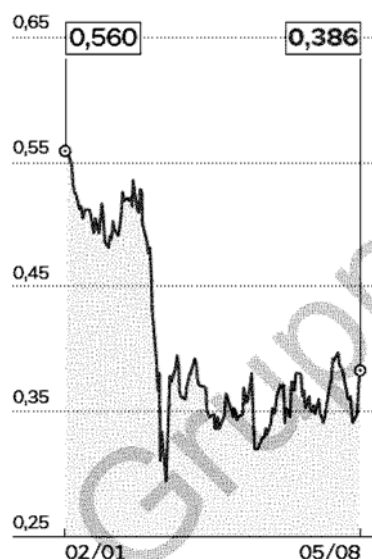
arie del gruppo.

«Il Governo ci ha invitati a discutere la creazione di una rete unica, che per noi è la soluzione migliore», ha detto Gubitosi agli analisti, ma «l'operazione con Kkr va avanti comunque», anche senza Open Fiber. In questo contesto - ha precisato l'ad rispondendo a una domanda - non si sta parlando di coinvestimento, bensì di creare «un'unica azienda» e FiberCop «è stata progettata per essere il primo passo» in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom

Andamento del titolo a Milano



Peso: 1-3%, 12-21%



EFFETTI DEL DL

Crollano bandi sotto 150 mila €

Con il decreto semplificazioni, già 32,5% in meno di bandi sotto i 150 mila euro. Mentre a luglio si registra un nuovo boom del valore della progettazione: +98,3% su giugno, ma cala il numero di gare (-20,6%)

Lo evidenziano le anticipazioni dell'Osservatorio Oice/Informatel di luglio riguarda l'effetto sul mercato della norma sugli affidamenti diretti fino a 150 mila euro, possibili dal 17 luglio scorso: il numero delle gare di progettazione rilevate dal 17 al 31 luglio risulta del 32,5% in meno rispetto a quelle emesse dal 17 al 30 giugno. In particolare sono state 56 a luglio ed erano 83 a giugno. Si tratta di un calo maggiore di quello generale di tutto il mese. Negli stessi giorni le gare per tutti

i servizi di ingegneria e architettura sono calate del 22%, quindi le gare di progettazione sembrano sentire maggiormente degli effetti del decreto semplificazioni. Per Gabriele Scicolone, presidente Oice, «le anticipazioni di luglio già mostrano i primi effetti del decreto semplificazioni che in due settimane ha già determinato una caduta del numero dei bandi sotto i 150 mila euro, preoccupando le società di ingegneria e architettura che iniziano a vedere dissolversi un mercato che stava lottando la battaglia della qualità e della trasparenza».

A luglio è invece in forte crescita il valore del mercato della sola progettazione, con il consueto forte contributo di Anas e Aspi, anche se cala il numero: le gare

sono state 201 per 91,3 milioni di euro e su giugno calano del 20,6% in numero ma crescono del 98,3% in valore; rispetto a luglio 2019 invece calano del 22,4% in numero e ma crescono dell'84,5% in valore. Continua a calare, si legge in una nota di Oice, il contributo dato dagli accordi quadro: 9 gare per 16,3 milioni di euro, la quasi totalità in un bando diviso in 8 lotti pubblicato dall'Anas, per 16,0 milioni di euro; ancora più rilevante la domanda alimentata da Aspi che, non ha pubblicato accordi quadro ma un unico bando da 11 lotti ha messo in gara 51, 7 milioni di progettazione.

———© Riproduzione riservata———

Peso: 16%

**L'IDEOLOGIA VERDE A 5 STELLE**

Altra mazzata al diesel, accise più pesanti

Impatto sui costi del trasporto. Rivoluzione bonus auto per spingere solo le «green»

Pierluigi Bonora

■ Diesel sempre più nel mirino del governo: in ballo, ora, c'è la revisione delle accise (il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, non gradisce che alla pompa il diesel costi meno della benzina) che significherebbe una tegola da 5 miliardi per i consumatori. Ma cambia molto anche in tema di incentivi per l'auto, per i quali il dl Agosto prevede altri 500 milioni, come anticipato dal *Giornale*, ma sfavorendo la fascia di veicoli che emettono tra 91 e 110 grammi/km di CO₂, in pratica gli Euro 6 benzina e diesel, per premiare invece ulteriormente elettrici, plug-in e ibridi.

Un ribaltone, che se da una parte fa gioco a chi, come Fca, ha sulla rampa i primi veicoli plug-in (le nuove Jeep 4xe), ibridi (Panda, 500 e Ypsilon) ed elettrici (500), dall'altra farà arrabbiare associazioni come Unrae (Case estere) e Federauto (concessionari) che, nell'allargamento dei bonus di agosto (50 milioni) ai veicoli diesel e benzina di ultima generazione, avevano intravisto un orientamento più consapevole da parte del governo. Per l'accisa sul gasolio, si punta a parificarla (62,74 centesimi) a quella sulla benzina (72,84 centesimi). Così facendo, il veicolo diesel, nonostante i motori recenti contribuiscano a ridurre di

molto le emissioni climalteranti e inquinanti, sarà reso meno conveniente. Nel mirino c'è anche l'agevolazione sul gasolio per l'autotrasporto, comparto pure in forte sofferenza.

Per l'auto, la rimodulazione del piano incentivi prevede ora una quota di soli 100 milioni per la fascia 91-110 grammi/km di CO₂ emessa (le vetture Euro 6 benzina e diesel di ultima generazione). È stata poi introdotta una nuova fascia (61-90 grammi/km di CO₂, che premia soprattutto i motori ibridi) che beneficerà dello stanziamento di 150 milioni. Sul piatto saranno messi altri 50 milioni per le motorizzazioni comprese nelle fasce 0-20 e 21-60 grammi/km di anidride carbonica. Un'ulteriore quota di 90 milioni per il 2020 riguarderà il potenziamento delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici. A questo punto, il bonus (con rottamazione della vecchia auto) per le fasce 0-20 e 0-60 è di 2 mila euro, di 1.750 (61-90) e di 1.500 (91-110). Senza rottamazione: 1.000 euro (61-90 grammi/km) e 750 euro (91-110).

Di fatto, a essere penalizzati saranno gli acquisti di vetture con motori endotermici, quelle che dal lockdown in poi riempiono i piazzali dei concessionari e importanti per iniziare a rinnovare seriamente il parco veicoli del Paese.

Sia Unrae sia Federauto, nel commentare lunedì i dati di luglio del mercato (-11%), avevano sottolineato la «non necessità di introdurre ulteriori specificità o complicazioni, per non discriminare le più moderne vetture a benzina e diesel Euro 6 che possono dare un contributo rilevante sul contenimento delle emissioni e in termini di sicurezza». «Concentrarsi - avevano aggiunto - solo su fasce rivolte ai veicoli elettrici puri o ibridi plug-in metterebbe a rischio la già compromessa capacità di ripresa». «Il problema - dice un osservatore - è che chi ha ordinato l'auto ora, resterà a bocca asciutta alla consegna. La fascia 91-100 è la più importante del mercato e i 100 milioni si volatilizzeranno subito a settembre».

Intanto, dei 50 milioni di bonus relativi ad agosto, da sabato a ieri ne erano stati già utilizzati 34.



Peso: 22%



INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ENERGIA

Ricci: "Lavoriamo insieme per la trasformazione del settore energetico"

"Dovrà cambiare anche la cultura delle aziende"

La sfida della transizione energetica passa per la realizzazione di nuove infrastrutture e lo sviluppo di filiere innovative ma anche per la trasformazione e la ristrutturazione di quelle esistenti (a partire dalla rete carburanti). "Cerchiamo modelli di conversione del settore energetico con

il contributo delle aziende e con lo stimolo delle istituzioni".

a pag. 6

Confindustria Energia: "Lavoriamo insieme alla trasformazione del settore"

Intervista al presidente Giuseppe Ricci: "Con la transizione il tema delle competenze sarà fondamentale e dovrà cambiare anche la cultura delle aziende, dovranno essere meno individualiste e più partecipative". Lo spirito anti-infrastrutturale da combattere e il ruolo della federazione

di Romina Maurizi

La sfida della transizione energetica passa per la realizzazione di nuove infrastrutture e lo sviluppo di filiere innovative ma anche per la trasformazione e la ristrutturazione di quelle esistenti (a partire dalla rete carburanti). "Cerchiamo modelli di conversione del settore energetico con il contributo delle aziende e con lo stimolo delle istituzioni, rendendone possibile la realizzazione", osserva il presidente di Confindustria Energia, Giuseppe Ricci, in un'intervista a Quotidiano Energia, in cui si sofferma sull'importanza di un'evoluzione delle competenze e di una nuova cultura di impresa (temi cui la federazione sta conducendo uno studio) e sul tavolo che partirà con i sindacati del settore energetico. Fino al ruolo della federazione che deve fare sintesi e "cercare i punti di incontro" tra le varie associazioni che la compongono anche perché, commenta, "vista la complicazione di quello che ci aspetta è più efficace essere complementari".

Nel suo intervento al webinar sulle infrastrutture energetiche, che Confindustria Energia ha organizzato nelle scorse settimane, ha sottolineato la necessità di una "visione sistemica e un approccio olistico che ricerchi la massima efficienza" anche per utilizzare le risorse che arriveranno dalla Ue. Come si può tradurre concreta-

mente questo appello?

È il compito più importante che ci aspetta nei prossimi mesi. Nel settore energetico abbiamo ben chiari gli investimenti che dobbiamo affrontare e i progetti da realizzare perché abbiamo preparato come filiera un piano di adeguamento al Pniec. Nel caso dell'energia elettrica le imprese e il Tso hanno individuato gli interventi da fare per mantenere l'affidabilità della fornitura in tutte le fasi. In questo percorso di trasformazione in cui il modello di energia elettrica cambia progressivamente, passando dalle fossili prevalenti alle rinnovabili prevalenti, è infatti molto importante che gli utenti non si accorgano che avviene la transizione. Tutti gli investimenti previsti, stimati in 110 miliardi di euro in un decennio, vanno in questa direzione. Per le rinnovabili l'ostacolo che si intravede è riuscire a effettuare gli investimenti programmati nei tempi stabiliti e quindi serve un iter autorizzativo agevolato rispetto all'attuale, una partecipazione degli enti locali fin dall'inizio, una capacità di ingaggio dei territori. Altrimenti sarà difficile raggiungere i target al 2030.

Il decreto Semplificazioni è d'aiuto o non basta ancora?

È d'aiuto per quanto riguarda lo sviluppo delle rinnovabili, dopodiché c'è tutto il tema del mantenimento e della riconver-





sione progressiva dei produttori e degli operatori tradizionali. Perché non possiamo accettare una semplice dismissione di infrastrutture ma dobbiamo agevolare la trasformazione. Abbiamo un settore upstream, un settore downstream di raffinazione, depositi e una rete di distribuzione carburanti che sono un patrimonio dell'Italia da non disperdere, soprattutto sapendo che per molti decenni dovranno ancora partecipare alla fornitura di energia al Paese assicurandone la mobilità. La sfida pertanto è da una parte quella di semplificare e rendere fattibili gli iter autorizzativi per le modifiche, dall'altra riconvertire le infrastrutture. Come ha fatto ad esempio Eni con le raffinerie di Venezia e Gela oggi diventate bioraffinerie. La trasformazione è un modello virtuoso perché ricordiamo sempre che dopo la crisi del 2008 in Europa sono state chiuse oltre 20 raffinerie, facendole sopravvivere come depositi per evitare di dismettere e bonificare, riducendo di 10 volte l'occupazione diretta e l'utilizzo di indotto specialistico.

Per uscire dalla crisi Covid non si deve dunque seguire l'esempio del 2008...

No, cerchiamo modelli di conversione, trasformazione, con il contributo delle aziende ma anche con lo stimolo delle istituzioni alla ricerca e allo sviluppo di nuove soluzioni, rendendone possibile la realizzazione, altrimenti si chiude e basta. Lo stesso ragionamento va fatto per la rete carburanti che è la più numerosa d'Europa. È ovvio che con il calo dei consumi queste stazioni di servizio avranno una redditività sempre più bassa, una lenta eutanasia che non porterà a nulla di buono perché se non riusciranno a essere remunerative non avranno la forza di trasformarsi. Quindi è il momento di affrontare seriamente la questione della razionalizzazione della rete carburanti che coinvolge tutti, istituzioni, aziende, parti sociali, insieme occorre trovare delle soluzioni. Peraltro ci sono già delle normative che prevedono la razionalizzazione ma non sono state applicate.

Che cos'è che frena la razionalizzazione se le norme ci sono e anche la consapevolezza della sua necessità?

Il freno principale per un piccolo operatore è il costo delle bonifiche. Poi è molto facile cercare di resistere, di trasformare la stazione di servizio in self e andare avanti finché vende qualche litro, ma così il titolare dell'impianto non potrà mai fare gli interventi per migliorarlo, per metterci le colonnine elettriche, l'idrogeno, i biocarburanti e tutto quello che servirà domani. Invece io mi immagino una rete futura adatta a un mondo decarbonizzato e quindi con un numero ragionevole di impianti, i migliori, che erogano tutti i

vettori energetici e che svolgono anche un servizio alla mobilità. Il cittadino che si muove in macchina, con mezzo pesante, in monopattino deve trovare nella stazione di servizio tutto quello che gli serve. Il gestore dell'impianto non sarà più un "benzinaio" ma un gestore della mobilità.

Parlando di razionalizzazione ha fatto riferimento all'importanza di un patto imprese-parti sociali. Va in questa direzione la condivisione con i sindacati del settore energetico dello studio sulle infrastrutture, che Confindustria Energia ha realizzato assieme a Snam e Terna. L'iniziativa prevede un tavolo strategico congiunto, è partito?

Il tavolo deve partire, abbiamo condiviso la strategia. C'è una perfetta sintonia con i sindacati sulla necessità di portare avanti proposte per la ristrutturazione del settore energetico, per la riconversione degli asset industriali. Le parti sociali sono la componente più interessata a salvaguardare i posti di lavoro, sanno benissimo che il Paese dispone di un bagaglio professionale molto elevato che non possiamo disperdere. Lavorare insieme per la riconversione del settore significa tutelare un'occupazione specializzata. Al centro della nostra strategia c'è l'uomo. Quello che proponiamo è un'evoluzione delle competenze, con il digitale come strumento della persona e non il contrario.

A proposito di professionalità e specializzazioni, ha annunciato uno studio di Confindustria Energia proprio sulle competenze. Chi lo farà e quali obiettivi si propone?

Lo studio è in corso e lo concluderemo nei prossimi mesi, lo sta portando avanti un gruppo di lavoro di Confindustria Energia con il supporto specialistico delle aziende. Penso, l'ho detto in conclusione del convegno sulle infrastrutture, che il tema delle competenze sarà fondamentale nella transizione non solo perché dovranno cambiare nel senso tecnico - serviranno competenze nuove, molto più spinte verso il digitale, le innovazioni tecnologiche - ma soprattutto dovrà cambiare anche la cultura delle aziende. Una trasformazione energetica di questo tipo implica caratteristiche diverse nelle persone, dovremo essere molto più aperti alla collaborazione, a lavorare in team, meno individualiste come imprese e più



partecipative. Quello che viene chiamato cross industry sarà sempre più il modello da applicare. Per esempio quando parliamo di idrogeno non c'è un player solo, sono tanti e se non tutti i tasselli lavorano insieme non si può fare sintesi, costruire il cluster dell'idrogeno.

Parlando di sintesi, come si riesce in Confindustria Energia a tenere insieme le diverse anime del settore? È peraltro di questi giorni la notizia dell'uscita dalla federazione di Anev che ne era socio aggregato...

Tenere insieme le varie anime è stato possibile giocando a carte scoperte fin dall'inizio. La mia impostazione è stata quella di definire delle linee guida che fossero riconosciute da tutto il settore energetico. Non quale fonte sia meglio dell'altra, ma i principi su cui si devono fare le valutazioni, poi le scelte. Che sono le neutralità tecnologica, la valutazione integrata delle soluzioni, perché l'obiet-

tivo ambientale deve essere combinato con quello economico e sociale. È ovvio che ci sono delle differenze e ciascuna associazione che fa parte della federazione deve promuovere le proprie attività, ma il compito di Confindustria Energia non è quello di prendere le parti di una o dell'altra quanto quello di cercare i punti di incontro, dando spazio a tutti. Il nostro slogan è quello di perseguire un approccio olistico, inclusivo non esclusivo, dove vista la complicazione di quello che ci aspetta è più efficace essere complementari piuttosto che in competizione. Intorno a questo semplice punto di vista, che ritengo di buon senso, abbiamo impostato il nostro lavoro. Sul tema delle infrastrutture ci siamo perfettamente ritrovati, lo stesso sta avvenendo sulle competenze. Oggi il nostro nemico è lo spirito anti-infrastrutturale del cittadino, che se ieri osteggiava la raffineria oggi è contrario anche alla pala eolica o al pannello fotovoltaico. Ci siamo resi conto che

i diversi settori energetici hanno lo stesso problema ossia riuscire a realizzare le infrastrutture, perché per troppo tempo si è alimentata la cultura antindustriale che è diventata poi anti-infrastrutturale.

Quanto all'uscita di Anev ci dispiace, d'altra parte c'era un problema tecnico: essendo Elettricità Futura diventata socio effettivo non è prevista dallo statuto della federazione la presenza di un socio aggregato che svolga un'attività in concorrenza con aziende di una associazione che è socio effettivo.



La crisi dell'auto manda ko anche ricambi e assistenza

AUTOMOTIVE

Anfia: flessione del fatturato del 43,4% nel trimestre da aprile a giugno

Sitran: «Sarà necessario recuperare marginalità e sicurezza sui veicoli»

Filomena Greco

TORINO

La frenata dell'auto e il rallentamento dell'intero settore trasporti ha inciso pesantemente su quella parte della filiera industriale che si occupa di ricambi per auto e truck. I dati del Barometro Aftermarket, la rilevazione dell'Anfia sull'andamento del mercato dei ricambi automotive, rivela una flessione del fatturato, nel primo semestre dell'anno, a doppia cifra, pari al -27,6%, con un primo trimestre in ribasso del 12,4%, seguito da un calo del 43,4% da aprile a giugno. Una situazione pesante che fa il paio con la frenata nel mondo dell'autotrasporto, alle prese con una riduzione dei volumi - calo dell'11,9% degli scambi commerciali stimato dall'Fmi per il 2020 - e con cambiamenti strutturali indotti da nuove abitudini di consumo - da gennaio a maggio l'e-commerce è cresciuto del 25% - e nuovi modelli di business nella logistica e nella distribuzione.

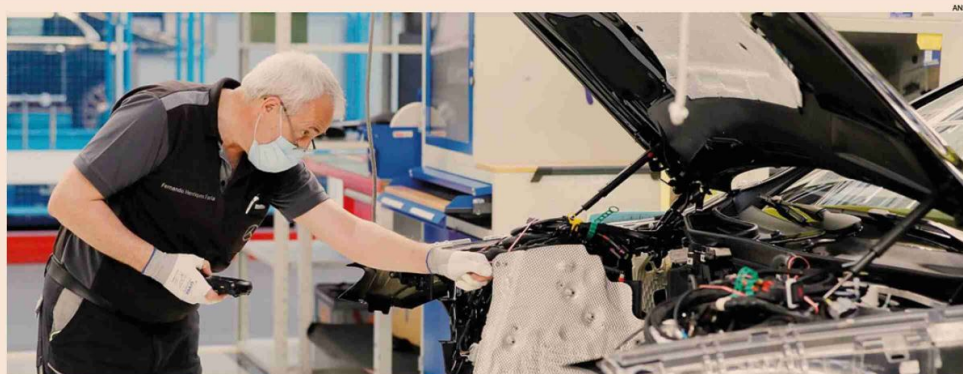
In un contesto di mercato come questo si pone il tema della ripresa con un occhio alla sostenibilità economica per il settore dell'autotra-

sporto, in particolare, e si apre una fase di trasformazione per le filiere. «Digitalizzazione, intermodalità e servizi ad alto valore aggiunto rappresentano i driver per il prossimo futuro» sottolinea Alessio Sitran, Business Development and Institutional Relations Manager per Continental Automotive Trading Italia, azienda leader nella produzione di tachigrafi. Se da un lato resterà centrale la produzione di singoli componenti e ricambi, dall'altro però sarà essenziale affiancare al prodotto fisico l'offerta di servizi digitali per rimettere in moto il business. «Per il nostro settore - aggiunge Sitran - è essenziale lavorare su piattaforme e generare valore su più livelli, dal trasporto, alla manutenzione di qualità fino all'assistenza professionale». L'aftermarket ruota intorno alle attività di manutenzione e sui ricambi: «Sarà necessario capire come recuperare marginalità - sottolinea Sitran - e come rimettere in moto i meccanismi di manutenzione e assistenza che garantiscono la sicurezza dei veicoli».

«Nel breve periodo la pandemia rappresenta una minaccia per il settore - racconta Andrea Pizzi, Business Development Manager di Skf Italia - compromettendo la capacità produttiva dell'azienda, con cali intorno al 50% per le forniture al primo impianto. Nell'aftermarket e nella

componentistica per il nostro gruppo l'Italia rappresenta un polo produttivo importante, con le conseguenti difficoltà di esportazione legate al lockdown». La sfida è accelerare sul fronte dell'incremento del valore tecnologico della componentistica, in parallelo con l'aumento di affidabilità e durabilità dei componenti a bordo di vetture e truck. «Si tratta di un cambio di paradigma per il settore - aggiunge Pizzi - che deve sempre più lavorare sulla qualità del componente e del servizio offerto, abbandonando una logica basata semplicemente sul prezzo del singolo pezzo». Per Skf, ad esempio, il processo industriale si focalizza sull'integrazione di sensori su cuscinetti, sistemi ruota, sospensioni, parti frenanti, con l'Italia che fa da centro di eccellenza nel mondo per l'intero gruppo svedese. Un processo di trasformazione che coinvolge tanto i produttori quanto i dealer e che chiama in causa un settore intero in trasformazione, tanto nell'automotive quanto nel mondo del truck, quest'ultimo finora non coinvolto nel piano di incentivi varato dall'Esecutivo, a differenza di quanto accade ad esempio in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frenata dell'auto. Dalla produzione industriale ai servizi post-vendita



Peso: 22%